CMXXVII.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 10 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549) . 38641

PRESIDENTE . 38641, 38643, 38645, 38646 38647, 38648, 38649, 38652, 38655, 38657

CUTTITTA 38642, 38665

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza* . 38643 38647, 38648

ROBERTI 38645, 38647, 38652

TESAURO 38647

GIOVANNINI 38651, 38657

POLETTO, *Relatore per la maggioranza* 38651 38658

SCELBA, *Ministro dell'interno* 38651, 38652 38660

AUDISIO 38663

BOTTONELLI 38666

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*): 38666

La seduta comincia alle 21.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 5 giugno 1952.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana è stata esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

CORTESE, *Segretario*, legge:

(Riorganizzazione del disciolto partito fascista).

« Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltanto, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principî, fatti e metodi proprî del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha proposto di sostituirlo con il seguente:

« Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo), si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione od un movimento persegue finalità antidemocratiche, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica, o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato alcuni emendamenti che vorrebbero limitare le dolorose conseguenze di questa legge che – ho detto e ripeto – considero grave errore giuridico, incommensurabile errore politico e morale.

Visti l'andamento della discussione della legge e la passionalità che la maggioranza e le sinistre vi hanno portato, dimostrando molto chiaramente di volerla comunque approvare, debbo anche supporre che questa maggioranza sarà pure decisa a non accogliere alcun emendamento che tenda ad attenuarla. Abbiamo, infatti, avuto ordini del giorno che reclamano un maggiore inasprimento della legge, ordini del giorno che sono stati da voi approvati!

Comunque, per assolvere ad un dovere di coscienza, nonostante queste premesse negative, che hanno avuto manifestazioni concrete in quanto hanno detto l'onorevole Corbino e l'onorevole Clerici, io mantengo gli emendamenti che ho creduto di dover proporre.

Ha detto l'onorevole Corbino che egli era contrario a questa legge, ma poi si è dichiarato favorevole, quando ha visto comparire nei comizi Graziani e Borghese; è diventato favorevole e ha dichiarato – ciò che mi ha fatto veramente dispiacere in un liberale della sua portata – che non è male che questi nuovi fascisti provino quel senso di vago malessere che egli ha provato nel ventennio, allorché aveva paura di dir male del regime nelle sue lezioni universitarie. Per altro si è vantato di averne sempre detto male, assicurando che nessuno dei suoi discepoli lo ha mai tradito.

Quindi, legge del taglione, secondo la concezione liberale dell'onorevole Corbino: ho sofferto venti anni la paura del fascismo; non è male che la soffrano e la provino anche altri, quella paura!

Quando ci si mette da questo punto di vista, non si fanno leggi, ma vendette.

Abbiamo poi ascoltato l'intervento dell'onorevole Clerici, di una violenza inaudita, il quale così si è espresso: si deve impedire il tentativo missino di portare la discussione della legge antifascista fuori del terreno politico, sul terreno d'una lotta astratta, di una stretta legalità costituzionale...

Una voce al centro. Questa è polemica!

CUTTITTA. ... si tratta di una legge essenzialmente politica ed eccezionale, e come tale deve essere discussa e varata.

Torno a dire che, di fronte a queste prese di posizione così drastiche e precise, potrei dispensarmi dall'insistere sui miei emendamenti, che invece sottoporrò alla disapprovazione della Camera affinché rimanga traccia di quanto questo modestissimo rappresentante dei monarchici aveva proposto per rendere meno dura la durissima legge nella sua applicazione.

Con il mio emendamento all'articolo 1 propongo di punire le azioni che la legge considera delittuose, e non le opinioni. Infatti a me non sembra che esaltare un fatto, una dottrina, un personaggio del fascismo significhi ricostituzione del partito fascista. Qui si tratta di reato di opinione; e allora la legge finisce di essere legge, per divenire arbitrio. Il reato di opinione non è previsto da alcuna costituzione democratica. Voi volete, invece, introdurlo, mettendovi così su un terreno di perfetta illegalità. La nostra Costituzione garantisce la libertà di pensiero, di parola e di stampa. Ciò vuol dire che il cittadino può manifestare tutti gli apprezzamenti che vuole e su qualunque altra cosa, senza che con questo egli commetta azione delittuosa.

Io domando: non si deve esaltare un fatto del fascismo? Vorrei allora chiedere al ministro cosa si deve poter dire di un fatto del fascismo, che riguarda il concordato con il Vaticano. Si potrà parlarne bene; oppure, parlandone bene o facendone l'esaltazione...

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Di concordati ne hanno fatti tutti i Governi, non solo i fascisti. Vi sono almeno trenta concordati.

CUTTITTA. Ma quel concordato è stato fatto quando era presidente del Consiglio Mussolini...

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Stipulare un concordato non è un fatto esclusivo del fascismo.

CUTTITTA. Domandavo se esaltare quel fatto in cui è protagonista Mussolini possa rappresentare un reato. Siccome l'onorevole ministro ha studiato la legge, anzi, l'ha preparata, deve saperla interpretare. Potrei domandare se parlare delle paludi pontine, che sono state prosciugate dal governo di Mussolini, costituisca esaltazione del fascismo oppure narrazione di una verità storica. (*Interruzione del deputato Bavaro*). Potrei continuare, ma non occorre spendere altre parole perché la questione è tutta qui.

È giusto che si punisca colui che compie una azione la quale si configuri nel reato previsto dalla legge, ma che si possa punire uno perché pensa o dice una cosa che ad altri dispiace, no!, questa è violazione dei diritti della persona umana.

Bocciate pure questo emendamento: non ho altro da aggiungere.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo in primo luogo rassicurare la Camera, nel senso che cercheremo di contenere la discussione dei nostri emendamenti o degli altrui emendamenti, quando interverremo, nei limiti della massima brevità.

Vi preghiamo però di darci atto che non possiamo in questa sede non precisare taluni punti di vista con il solo intento che siano messi a verbale. Non ci possiamo ripromettere altro dopo le dichiarazioni, per la verità, sorprendenti da parte del gruppo di maggioranza e del gruppo di minoranza, secondo le quali *a priori* la possibilità di approvare emendamenti è scartata.

Dichiarazioni sorprendenti o, per meglio dire, imprudenti.

PRESIDENTE. Io ho seguito con molta attenzione il suo discorso, e ricordo che questo ella lo ha già detto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Mi consenta una ripetizione, signor Presidente: vedrà che non ve ne saranno altre. Comunque, in questa sede la ripetizione è pertinente.

Dichiarazioni, dicevo, imprudenti, perché si poteva raggiungere lo stesso effetto senza dirlo. Non è obbligatorio dire *a priori* che la discussione parlamentare viene svuotata, da coloro che decidono con un voto, di ogni contenuto e di ogni effetto. Si può votare contro senza bisogno di dirlo prima.

Ho preso la parola sull'emendamento Cuttitta in quanto in Commissione ne avevo presentato uno analogo, che non ho ripresentato in questa sede, poichè ho visto che l'emendamento Cuttitta tendeva a ricondurci a quella equazione: fascismo uguale violenza, fascismo uguale a privazione delle libertà democratiche, che costituiva il contenuto essenziale della definizione di fascismo data nella legge 3 dicembre 1947, n. 1546.

L'onorevole ministro ha tentato l'altro giorno, chiudendo la discussione generale, di dimostrare che anche in questa legge la definizione di fascismo uguale a violenza è rimasta intatta. Nel suo tentativo di dimostrazione, però (l'onorevole ministro me ne vorrà dare atto), si è fermato, per avventura, proprio al punto in cui si ferma l'emendamento dell'onorevole Cuttitta. E non poteva andare avanti, onorevole ministro, perché non è assolutamente possibile dimostrare che la violenza abbia qualcosa a che vedere, per esempio, con la parte dell'articolo 1 in cui si dice « rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principî, fatti e metodi proprî del predetto partito ». Non è affatto detto che la esaltazione di un esponente, di un principio, di un fatto, di un metodo proprio del partito fascista comporti con sé l'estremo della violenza. E non è affatto detto che l'estremo della violenza sia compreso nell'altro comma dello stesso articolo dove è detto « compie manifestazioni esteriori di carattere fascista ».

Ma vi è di più. Ella stessa, onorevole ministro, nella relazione introduttiva di questa legge, ha sostenuto che uno dei criterî distintivi tra la legge del 3 dicembre 1947 e questa è dato, appunto, dal fatto che, mentre in quella l'estremo della violenza è condizione essenziale perché si configuri la ricostituzione del disciolto partito fascista, in questa tale condizione non è più essenziale. L'onorevole ministro, cioè, ha detto più volte, come egli stesso mi darà atto, che proprio per questo (cioè per il fatto che l'estremo della violenza era configurato come condizione necessaria) la legge del 1947 è rimasta inoperante, ed appunto per questo la legge ora in discussione considera ricostituito il partito fascista anche mediante manifestazioni che esulino dall'uso della violenza.

L'emendamento Cuttitta chiede esattamente il ritorno alla precedente definizione, sia pure specificando meglio quanto la legge 3 dicembre 1947 già sanciva in forma meno chiara.

Per chiarire il problema all'attenzione dei colleghi, ripeto che la situazione è la seguente: da una parte vi è la tesi secondo cui il fascismo deve essere colpito come violenza, e non vi è dubbio che sostenendo tale tesi – e a prescindere dall'opinabilità di simile giudizio intorno al fascismo – si difende effettivamente la democrazia, come noi stessi riconosciamo; dall'altra parte vi è la tesi secondo cui il fascismo può essere ricostituito, oltre che ponendo in essere un'associazione che attua l'uso della violenza, anche attraverso altre forme come l'apologia, i riti, o le manifestazioni di carattere esteriore.

Contro quest'ultima tesi noi ci battiamo anzitutto in nome della interpretazione che al primo comma della XII disposizione transitoria della Costituzione ha dato la stessa Assemblea Costituente. Gli onorevoli colleghi

sanno che la legge 3 dicembre 1947, entrata in vigore 18 giorni dopo la Costituzione, viene considerata come l'interpretazione autentica della XII norma transitoria: ciò è detto anche nella relazione di maggioranza (pagina 2); ciò è stato detto e scritto alla Costituente dall'onorevole Giuseppe Bettiol, attuale presidente del gruppo democristiano; e di conseguenza è pacifico che la equazione «fascismo uguale a violenza» è stata data dalla Costituente stessa, la quale ha espresso il pensiero che la ricostituzione del disciolto partito fascista si può configurare soltanto laddove si abbia l'estremo della violenza. Ma la Costituente non si è limitata ad esprimere questo giudizio positivo; essa ha respinto tutte le altre interpretazioni: si leggano gli interventi, anche i più autorevoli, effettuati in Assemblea e in Sottocommissione in sede di formulazione del comma primo della XII norma transitoria, nonché la relazione di maggioranza sulla legge 3 dicembre 1947, per convincersi che, secondo la Costituente, non si potevano perseguire, anche nel caso della ricostituzione del partito fascista, i programmi, le finalità, le ideologie, le intenzioni e le opinioni.

A questo riguardo ho sentito esporre l'altro giorno dall'onorevole ministro una tesi veramente strana. Egli ha detto: questa legge non colpisce le opinioni, questa legge non colpisce le intenzioni; questa legge non colpisce finalità, questa legge non colpisce il pensiero; colpisce tutto ciò soltanto e quando tutto ciò diventi programma di partito, cioè quando diventi azione politica.

Grazie tante! E come volete, con una legge, colpire il pensiero finché esso non si traduce in un programma politico, in una enunciazione apologetica, in un discorso, in uno scritto? Sono certo che il mio pensiero non lo colpirete mai, né con questa, né con altre leggi. Il mio pensiero è ben chiuso dentro il mio cervello, e se per avventura potessimo con la spettroscopia, nella quale si sono dimostrati maestri alcuni nostri colleghi a proposito delle elezioni, operare nei cervelli degli stessi colleghi per vedere quello che pensano a proposito di questa legge, non so se le opinioni sarebbero tutte concordi. Può darsi di sì, e può darsi di no. Ma è chiaro che il mio pensiero, le mie intenzioni, le mie finalità, le mie ideologie, i miei programmi, finché tali rimangono, non possono essere colpiti. La nostra tesi – tesi, d'altra parte, evidentissima ed elementare – è che il programma, finché rimane programma, l'ideologia finché rimane ideologia, le finalità e le intenzioni finché rimangono finalità ed intenzioni, e non si traducono in una realtà di pericolo o di danno (l'onorevole Presidente disse cose estremamente interessanti in sede di Costituente sul reato di pericolo, proprio a proposito della legge 3 dicembre 1947, e le ricordo bene), non possono essere colpite. Se si colpissero i programmi, le idee, le intenzioni, le finalità, si ammetterebbe il reato di opinione, di finalità, di programma, di pensiero; e si sarebbe al di fuori della Costituzione nostra e di ogni norma democratica.

Non scandalizzatevi se ci richiamiamo alle norme democratiche. È questo il terreno sul quale ci avete portati voi. Voi non presentate questa legge come una legge di eccezione. Lo avete escluso. Anche oggi ci avete detto: è una legge normale. Ed allora dovete dimostrarlo. Non potete sostenere anche qui due giuochi in uno solo...

TAROZZI. Provi a sostenere che Valerio Borghese è san Francesco!...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Quale acutezza!... Io ho dimostrato l'altro giorno di essere prontissimo a qualsiasi contraddittorio politico. Questa sera il Presidente non me lo consentirebbe, e quindi vi rinunzio. Se siete capaci di seguire argomenti giuridici, seguiteli; se avete argomenti da contrapporre sul piano giuridico, studiate la legge; se non avete nulla da dire, andate a spasso.

Per concludere su questo emendamento devo dire, onorevole ministro, ancora qualche cosa, perché qui si tratta della violenza nella lotta politica e siamo stati chiamati da lei e dagli altri direttamente in causa a questo riguardo. Ella mi ha chiamato oggi direttamente in causa ancora una volta rifacendosi ad una notizia comparsa stamane su alcuni giornali a proposito di sentenze della magistratura circa il famosissmo e famigeratissimo caso della Garbatella.

Io devo ricordarle, onorevole ministro, che di quel famosissimo caso in questa Camera si parlò; ne parlò l'onorevole Roberti nella seduta del 2 aprile 1950. Non mi rifaccio a quel discorso; ma mi limito a ricordare che in quel discorso fu detto – e non fu mai smentito – quali fossero stati i limiti di quel fatto, quali fossero, in contrapposto a quel fatto, gli altri fatti di violenza non diretti né organizzati da noi, ma da noi subìti in quei giorni e immediatamente dopo.

Ma, a prescindere da ciò, ed a proposito della nota ufficiosa comparsa stamane sui giornali e della sentenza a cui si fa cenno, debbo far rilevare e far mettere a verbale

anzitutto che si tratta di una sentenza non passata in giudicato; e secondariamente che si tratta di una sentenza emanata al riguardo di fatti che non hanno nulla a che vedere con quanto nella sentenza stessa si dice a proposito del M. S. I., perché quando la procedura giudiziaria fu messa in moto a quel riguardo e si chiese l'incriminazione del M. S. I. come tale e dei dirigenti, oltre che dei giovani implicati nei fatti della Garbatella, il magistrato, in sede istruttoria (e qui non rivelo un segreto di ufficio, perché la notizia fu pubblicata dai giornali a suo tempo) respinse ogni addebito nei confronti del M. S. I. e dei suoi dirigenti nazionali, e dette corso all'incriminazione soltanto nei riguardi dei giovani partecipanti al fatto della Garbatella, per i reati di rissa e di apologia.

Infatti, la condanna è stata emessa nei riguardi dei partecipanti – o di taluni dei partecipanti – per i reati di rissa e di apologia, cioè per i reati di cui all'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947, e non per il reato di cui all'articolo 1 di quella stessa legge: ricostituzione del partito fascista.

Quella sentenza, dunque – che non so per quali motivi (ma dei quali si parlerà in sede di appello contro la sentenza stessa) ha esorbitato dal campo che la magistratura stessa aveva delimitato – non dimostra assolutamente nulla nei confronti della legge 3 dicembre 1947....

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, ella non può, in sede di emendamenti, polemizzare con il ministro a proposito di una sentenza. La prego di limitarsi all'argomento in discussione.

ALMIRANTE. *Relatore di minoranza.* Si trattava dell'estremo di violenza, ed era questo il tema sul quale, appunto, mi stavo intrattenendo. Dicevo al ministro che la sentenza che è stata citata non dimostra nulla in contrario a quanto ha sostenuto l'onorevole Cuttitta con il suo emendamento. E noi all'approvazione dell'emendamento medesimo diamo proprio questo significato: che la definizione di partito fascista ricostituito data dall'articolo 1 della legge 3 dicembre 1947 (pur modificata nei precetti come risulta da questo emendamento) è l'unica definizione che può risultare ancora valida e conseguente con l'interpretazione data dalla Costituente alla norma costituzionale in oggetto, non in contrasto con le altre norme costituzionali, e tale da consentire, senza fare offesa alla democrazia, una effettiva difesa della democrazia stessa.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Almirante e Roberti hanno proposto i seguenti emendamenti all'articolo 1:

« *Sostituire le parole da*: quando una associazione, *fino alla fine dell'articolo*, *con le seguenti:*

« Quando un partito, una associazione o un movimento è diretto contro gli istituti democratici fondamentali stabiliti dalla Costituzione, ovvero minaccia od esalta la violenza come metodo di lotta politica, determinando un pericolo per le libertà civili o politiche dei cittadini ».

« *Subordinatamente alla non approvazione del precedente emendamento:*

sostituire: antidemocratiche, *con* totalitarie ».

« *Sopprimere*: proprie del partito fascista ».

« *Sostituire*: denigrando, *con* vilipendendo ».

« *Sostituire*: la democrazia, le sue istituzioni, *con* gli istituti democratici costituzionali ».

« *Sopprimere*: e i valori della Resistenza ».

« *Sostituire*: rivolge la sua attività alla, *con* fonda la sua attività sulla ».

« *Sostituire*: esponenti, con Capi ».

« *Sopprimere*: principî ».

« *Sostituire*: compie, *con* organizza ».

« *Aggiungere il seguente comma:*

« Ai fini della configurazione del reato in oggetto si può tener conto soltanto dei fatti ed atti individuali e collettivi verificatisi dopo l'entrata in vigore della presente legge ».

ROBERTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROBERTI. L'articolo 133 del regolamento, primo capoverso, così dispone: « L'esame di proposte di legge o di disegni di legge presentati alla Camera sarà sospeso per tre mesi se risulta che al Senato è stata già presentata una proposta o un disegno di legge su materia identica ».

Il primo emendamento Almirante all'articolo 1 consiste, praticamente, nella trascrizione di una parte dell'articolo 1 di altro disegno di legge presentato al Senato.

Ritengo quindi che la sede più idonea per chiedere l'applicazione dell'articolo 133 del regolamento sia proprio questa, perché appunto in questa sede emerge chiaramente che si versa nel preciso caso ipotizzato da tale articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, a me pare che, se il suo richiamo al regolamento verrà accolto, ciò significherà non proponibilità dell'emendamento Almirante, dato che ella rileva identità del testo del disegno di legge presentato dal Governo al Senato con il testo proposto dall'onorevole Almirante e non già con il testo della Commissione.

SAILIS. Si cerca di far perdere del tempo...

ROBERTI. La prego di non fare apprezzamenti; io non ho alcuna ragione di far perdere del tempo.

Cercherò di spiegare meglio la mia tesi.

È stato presentato al Senato della Repubblica il disegno di legge numero 2354, il quale ha come oggetto, secondo la intitolazione «modificazioni al codice penale». Ora, la materia di quel disegno di legge è, a mio avviso, identica a quella del disegno di legge che stiamo qui esaminando. Questa identità – ecco il punto di riferimento – emerge chiara sol che si consideri che questo articolo, che noi stiamo esaminando, porta come emendamento proprio la formula del nuovo testo di legge. Sostanzialmente, il disegno di legge ora in esame presso la Camera riguarda la stessa materia che costituisce l'oggetto del disegno di legge presentato al Senato col n. 2354.

È per questo motivo che chiedo l'applicazione dell'articolo 133, secondo comma, del regolamento e quindi la sospensione della discussione di questo disegno di legge alla Camera per il periodo di tre mesi.

La relazione al disegno di legge n. 2354, presentato al Senato, dice testualmente: «L'articolo 1 è diretto alla tutela penale delle istituzioni democratiche ed abbraccia tre nuove ipotesi di reato, e precisamente quelle contenute negli articoli 269-*bis*, 269-*ter* e 269-*quater*. L'articolo 269-*bis* contempla le associazioni antidemocratiche. Come si è detto in principio di questa relazione, gli istituti democratici fondamentali dello Stato repubblicano – quali sono stati stabiliti dalla nostra Costituzione – vanno difesi in tutti i sensi, e cioé da qualsiasi parte provenga l'attacco contro la loro esistenza e quale sia il pensiero ideologico che lo anima. Costituisce invero base essenziale di un ordinamento democratico che le forze politiche esistenti nel paese si esplichino con pieno rispetto delle forze avverse, in guisa che tutte possano liberamente manifestarsi, senza quindi che le une tentino di sopraffare le altre». E poi chiarisce ancora: «Nell'articolo 269-*bis* – che viene aggiunto al codice penale – si è perciò precisato che i partiti, le associazioni o i movimenti, considerati nella norma, sono tanto quelli che sono rivolti contro gli istituti democratici fondamentali sanciti dalla Costituzione, quanto quelli che minacciano od esaltano la violenza come metodo di lotta politica. Gli uni e gli altri sono in netta opposizione con la essenza stessa dello Stato democratico e vanno pertanto repressi, quando dalla loro attività possa derivare pericolo per le libertà civili o politiche dei cittadini».

Quindi, per la lettera degli articoli del disegno di legge presentato al Senato e per la interpretazione e l'impostazione che al disegno di legge è stata data nella relazione ministeriale, per le dichiarazioni fatte nel corso della discussione generale dall'onorevole ministro dell'interno e dai colleghi del gruppo di maggioranza, i quali hanno dichiarato che questa legge è una «anticipazione» dell'altra in corso al Senato (sono proprio le parole pronunciate dall'onorevole Aldo Moro, mentre l'onorevole ministro dell'interno è stato ancora più preciso e più chiaro al riguardo, dichiarazioni che hanno del resto sollevato opposizione da parte di varî settori), a me pare che la materia dei due disegni di legge sia formalmente e sostanzialmente identica. Di conseguenza, a me sembra che mai come in questo caso la disposizione dell'articolo 133, capoverso, del regolamento sia di stretta applicazione, e debba essere di stretta applicazione per ragioni di forma e di sostanza.

Per quale ragione esiste questa disposizione regolamentare? Proprio per evitare che si verifichi in sede legislativa quella che, in sede giurisdizionale, è chiamata la contraddittorietà dei giudicati, attraverso il contemporaneo esame di due disegni di legge riflettenti la stessa materia e sottoposti all'esame dei due rami del Parlamento. Ora, questo non è consentito dal nostro diritto costituzionale, e per evitare che ciò si verifichi, e che cioè possa esserci un *bis in idem*, per evitare che una contraddittorietà o comunque una duplicità di pronuncia si possa verificare fra i due rami del Parlamento, il regolamento della Camera dispone che quando si verifica questa ipotesi di pendenza di esame della stessa materia attraverso due diversi disegni di legge, l'esame dell'uno deve venire sospeso in attesa che venga ap-

provato l'altro, o che comunque si debbono abbinare le due discussioni. Questa è la *ratio* di questa disposizione del regolamento che conforta la lettera della interpretazione che io ho illustrato e che mi sembra che sia assolutamente chiara.

Che nella specie noi ci si trovi proprio in questo caso, mi pare che sia ovvio e non credo che io debba spendere ulteriori parole al riguardo. Qual è la realtà della situazione parlamentare e della procedura parlamentare in corso ? Il Senato ha trasmesso alla Camera il disegno di legge di cui oggi ci stiamo occupando, e al Senato è stato presentato il disegno di legge che riguarda le modifiche al codice penale; è fuori di dubbio che trasmissione corrisponde a presentazione e questo emerge da tutta la letteratura parlamentare, da tutti i commenti parlamentari e da dichiarazioni tassative. Non vi è bisogno che io vi legga i commenti dell'Astraldi e Cosentino e del Mohrhoff, per i quali « trasmissione » corrisponde a « presentazione », ed è una delle forme di presentazione di un disegno di legge ad un ramo del Parlamento, come c'è la forma di presentazione diretta da parte del Governo e la forma di presentazione per iniziativa parlamentare. È il modo attraverso il quale un ramo del Parlamento viene a conoscenza di un disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento.

Ci troviamo quindi nell'ipotesi della presentazione di un disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, appunto prevista dall'articolo 133 del regolamento, e cioè che si trovino contemporaneamente all'esame del Parlamento due disegni di legge aventi come oggetto identica materia. Io ritengo che possa considerarsi veramente pacifico che in questo caso si debba applicare il secondo comma dell'articolo 133 del regolamento.

Noi abbiamo sentito, durante questa discussione, dire tante belle cose; proprio oggi abbiamo sentito dal Presidente di questa Assemblea ripetere e riaffermare la massima che il diritto è la garanzia della libertà di tutti, e che, di fronte all'applicazione del diritto, deve cedere sempre qualsiasi ragione politica o di forza.

Io ritengo che per questa Camera il nostro diritto sia il nostro regolamento e la Costituzione; non abbiamo altre norme che regolino il nostro diritto reciproco. Io invoco dalla Presidenza l'applicazione di questa norma del regolamento. È un atto di giustizia che chiediamo e crediamo di averne diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la sua proposta investe tutta la legge e non soltanto l'articolo 1. Quindi, risolvendo la questione per l'articolo 1, noi la risolveremo per tutta la legge.

TESAURO. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Io credo che l'onorevole Roberti sia caduto in un equivoco, che sarà molto facile chiarire. La norma che egli ha invocato riflette esclusivamente le proposte di iniziativa parlamentare, mentre nella specie ci troviamo di fronte ad un disegno di legge governativo. Che la norma non sia applicabile si evince dalla circostanza che è contenuta in uno specifico capo che riflette, come è consacrato nel relativo titolo, esclusivamente le proposte di iniziativa parlamentare. Se il capoverso dell'articolo invocato fa riferimento a proposte di legge ed a disegni di legge ciò dipende dalla circostanza che mentre il regolamento della Camera distingue le proposte di legge di iniziativa parlamentare dai disegni di legge di iniziativa governativa, il regolamento del Senato, invece, parla di disegni di legge in genere anche per le proposte di iniziativa parlamentare.

Comunque, la norma invocata potrebbe essere applicata solo se il disegno di legge fosse stato « già presentato » al Senato quando fu presentata la proposta in corso di esame da parte della Camera dei deputati.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È infondato completamente quanto ha detto ora l'onorevole Tesauro, perché il secondo comma dell'articolo 133 del regolamento dice testualmente: « L'esame di proposte di legge o di disegni di legge... ». Esso, quindi, riguarda le proposte di iniziativa parlamentare e i disegni di legge presentati dal Governo. Se l'obiezione è solo questa, chi si oppone ha torto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Roberti.

(*Non è approvato*).

ROBERTI. La Camera ha strappato il regolamento ! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, non le consento simili commenti !

ROBERTI. Questo equivale ad espellere i deputati dall'aula !

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ella non ha il diritto di offendere la Camera !

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere i suoi emendamenti all'articolo 1, dei quali ho già dato lettura.

Mi permetta, onorevole Almirante, di ricordarle, senza per questo voler alludere ad alcuna intenzione ostruzionistica da parte sua, che ella ha già avuto occasione di esprimere il suo pensiero sull'emendamento Cuttitta, non molto diverso dal suo. Vorrei quindi pregarla di non ripetere quanto ha già detto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Penso che avrei la capacità di ricorrere allo ostruzionismo quando lo ritenessi necessario; non ho però intenzione di ricorrervi in questa sede. Ho semplicemente intenzione, nel più breve tempo possibile e nella modestia dei miei mezzi, di far mettere a verbale taluno mie affermazioni su questa legge e sui nostri punti di vista in merito. Solo mi vorrà perdonare se di tanto in tanto potrà sfuggirmi qualche considerazione già fatta da me o da altri: perché la materia è questa e non mi può riuscire di non ripetermi in assoluto.

Il primo emendamento da me presentato, come il collega Roberti ha detto or ora, riproduce il testo dell'articolo 1, primo comma, della famosa o famigerata legge polivalente. In sostanza, con questo emendamento io tendo a mettere in rilievo che si potrebbe sostituire vantaggiosamente, dal mio punto di vista, all'articolo 1 della legge in oggetto, l'articolo 1, primo comma, della legge polivalente. Sostengo questa tesi anzitutto perché l'abbiamo sempre sostenuta sul piano della discussione generale anche in Commissione e persino in Senato (possiamo dire di essere un pochino gli « antemarcia » della legge polivalente), infatti, abbiamo sempre sostenuto il principio che questa legge offende il senso giuridico, in quanto è diretta in un solo senso, ma che dinanzi alla formula « la legge è uguale per tutti » (cioè dinanzi ad una legge che piuttosto che polivalente io direi onnivalente), saremmo perfettamente d'accordo.

Ho avuto occasione di ripeterlo l'altro giorno in forma impegnativa indirizzandomi all'onorevole ministro. Ora si tratta di dimostrare coi fatti che questa tesi è veramente impegnativa per noi. Il miglior modo per farlo è questo: portare noi stessi la formula iniziale e più impegnativa della legge polivalente in quest'aula e durante questa discussione.

Secondo motivo per cui noi sosteniamo questa tesi in questo momento, è quello offertoci dalla relazione dell'onorevole Zoli alla legge presentata in Senato, la quale non lascia alcun dubbio circa la impossibilità – vi prego di prendere nota, perché si riprenderà questo argomento ed allora alcuni di voi saranno sorpresi, accorgendosi di ciò che per noi è chiarissimo sino da ora – l'impossibilità, dicevo, di coabitazione tra la legge polivalente e quella in esame.

Dico questo, perchè i rappresentanti accreditati della maggioranza – così l'onorevole Moro, così il ministro – hanno, sia pure con formula un po' vaga, lasciato intendere che la legge polivalente può inquadrare la legge attualmente in esame. E invece questo inquadramento non è possibile, « per la contraddizion che nol consente », perché la legge polivalente in tanto è legge polivalente, in quanto si rivolge a tutti i casi ed esclude qualsiasi possibilità di trattamento discriminatorio, di trattamento discrezionale nei confronti di un qualsiasi attentato alla democrazia.

Sono due diverse concezioni; o si segue l'una o si segue l'altra: impossibile seguirle entrambe. È un inganno far credere alla loro possibile coesistenza. Questa legge potrà essere abrogata per far posto all'altra, oppure nel criterio della polivalenza si potrà far trasmigrare questa norma così radicalmente da distruggere praticamente ogni impostazione di equità distributiva. Che cosa significa d'altronde approvare oggi questo testo per approvare domani quello polivalente? Significa che oggi la maggioranza ed il Governo ammettono di avere due diverse vedute intorno ad un medesimo problema, di fronte ad un identico problema. Il problema è questo: difesa della democrazia.

Maggioranza e Governo hanno su questo unico problema contemporaneamente due punti di vista. Il primo punto di vista è quello che io chiamerò per comodità De Gasperi-Zoli, consistente nell'affermare che la democrazia va difesa contro ogni attacco con una sola legge; c'è poi il secondo punto di vista che è quello che chiamerò Scelba, secondo cui la democrazia deve essere difesa per adesso in questo senso e poi si vedrà.

Non potete negare che si tratta di due tesi diverse. E il fatto che sosteniate contemporaneamente due tesi diverse, a parte ogni altra considerazione, suscita disorientamento nell'opinione pubblica. Insomma, volete approvare oggi questa legge, voi maggioranza, voi democrazia cristiana? A stare ai vostri rappresentanti ufficiali, sembrerebbe di sì; ma poi volete approvare la legge polivalente, sapendo che in base all'articolo 10 di questa stessa legge l'approvazione della polivalente farebbe cadere nel nulla la legge Scelba. Voi volete quindi gettare lo scompiglio nella pubblica opinione, approvando oggi

una legge che dovrà durare soltanto tre o quattro mesi?

Oppure vi ripromettete di inserire alcune norme di questa legge in quella? Ma allora quella legge diventerà una specie di legge pasticcio; il pasticcio politico c'è già, e si va incontro ad un pasticcio giuridico. Ecco perché noi abbiamo tentato di porre oggi quel problema che fatalmente verrà a questo Parlamento fra due o tre mesi. Vi invito a dire oggi il vostro pensiero in modo molto più chiaro di quanto non abbiate voluto dire. E con ciò ho concluso (rapidamente, come vedete) sul primo emendamento.

Inoltre, proponiamo tutta una serie di piccoli emendamenti, sostitutivi e soppressivi, alla formulazione dell'articolo 1.

In primo luogo proponiamo di sostituire la parola « antidemocratiche » con l'altra « totalitarie ». Dagli atti del Senato risulta che lo stesso onorevole ministro dell'interno, quando ha parlato di questi problemi, ha dichiarato testualmente: « Chi aspira al partito unico e allo Stato totalitario propugna implicitamente la soppressione delle libertà costituzionali ». Quindi, l'aggettivo « totalitario » l'ho ripreso appositamente da una dichiarazione del Governo. A noi sembra chiaro che, sostituendo la parola « antidemocratiche » con l'altra « totalitarie », si ottenga una definizione giuridicamente più precisa.

Mi pare di udire un certo brusio nell'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, è proprio il settore al quale ella appartiene che dà fastidio.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ci sono degli ospiti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si vede che c'è un richiamo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Il richiamo della foresta! Dato il tipo della legge, non è strano che vi siano richiami ancestrali. Se ognuno li sentisse, credo che il nostro settore sarebbe molto affollato durante la discussione di questa legge.

POLETTO, *Relatore per la maggioranza*. Io non vi andrei nemmeno per isbaglio.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. E chi la vuole?

POLETTO, *Relatore per la maggioranza*. Sono coerente.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Riprendendo il discorso, mi pare che, sostituendo la parola « totalitarie » all'altra « antidemocratiche », si toglierebbe dall'articolo 1 di questa legge uno dei tanti equivoci; e, per dire una volta sola un concetto che dovrei ripetere parecchie volte, la preoccupazione nostra di chiarezza nei riguardi della definizione di cui all'articolo 1 è una preoccupazione obiettiva che dovrebbero avere, molto più di noi, coloro che sono disposti ad approvare questa legge.

Si è espresso da molte parti il dubbio: approvata la legge, sarà applicata? E noi rispondiamo: facciamo una legge che possa essere applicata, perché, se voi pensate di applicare la legge soltanto attraverso il congegno di cui al secondo comma dell'articolo 3, cioè soltanto attraverso l'azione diretta dell'esecutivo, cioè soltanto attraverso l'interpretazione arbitraria dell'esecutivo, possiamo risparmiarci non soltanto di discutere sull'articolo 1, ma addirittura possiamo risparmiarci l'articolo 1. Perché, se è il Governo che ad un certo punto deve intervenire per dare la definizione di un movimento politico, è chiaro che potremmo essere precisissimi o non precisi, ma avverrà ciò che il Governo ad un certo punto deciderà.

Ma se intendete applicare la legge o pensate che possa e debba essere applicata la legge attraverso il congegno degli articoli 1 e 2 del primo comma dell'articolo 3, cioè attraverso l'intervento della magistratura, non lamentatevi poi con il magistrato che, a vostro parere, si sarà comportato male, se adesso al magistrato fornite uno strumento di giudizio quanto mai incerto! Per un uomo politico, a qualunque parte appartenga, può darsi che il concetto di finalità antidemocratiche, di antidemocrazia, o di democrazia, sia un concetto chiaro; ma per il cittadino qualsiasi, e quindi per il magistrato, che è poi un cittadino qualunque, non credo che oggi tale concetto sia chiaro.

Sostituendo l'aggettivo « antidemocratiche » con « totalitarie », si ha una precisazione politica e un rigore politico ancora maggiore, si ha una difesa della democrazia ancora meglio precisata, e si elimina qualche causa di dubbio nella mente di qualche onesto magistrato, il quale potrebbe non capirci più nulla. Inoltre, proponiamo di sopprimere le parole: « proprie del partito fascista ».

LOPARDI. La legge polivalente in questa sede?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Esattamente. Si è osservato in altra sede che queste parole « proprie del partito fascista » in fin dei conti potrebbero essere soppresse senza alcun danno, perché se si tratta di finalità antidemocratiche, esse devono essere perseguite da una legge la quale si proponga di perseguire il fascismo concepito come antidemocrazia. Non solo, ma perché se si tratta di finalità

antidemocratiche si può ricorrere all'articolo 49 della Costituzione, il quale è il grande dimenticato di questa discussione, soprattutto da parte di coloro che non vogliono sentire parlare di legge polivalente in difesa della democrazia. Si è sentito dire ancora oggi, in tema di partiti politici, che soltanto la XII norma transitoria e finale può permettere di prendere delle misure contro un partito. Ciò è falso, perché l'articolo 49 della Costituzione impone di far sì che i partiti, i quali non agiscono secondo il metodo democratico, siano messi fuori della legalità costituzionale. Vi è, dunque, l'articolo 49 della Costituzione e non vi è alcun bisogno di questo inciso « proprie del partito fascista ». L'inciso ancora una volta serve soltanto a confondere le idee e le carte in tavola e non a chiarirle.

Io qui mi riferisco a quanto è stato detto in Senato anche perché quest'argomento è stato ripreso dall'onorevole ministro, il quale, appunto in Senato, a questo riguardo ha fatto delle dichiarazioni molto interessanti.

In Senato vi sono state delle opposizioni vivaci al testo della legge su questo punto, particolarmente da parte del senatore Labriola, il quale si è battuto contro l'inciso « finalità antidemocratiche ». Egli ha detto: allora i sindacalisti rivoluzionari, i soreliani, non si propongono forse ideali politici antidemocratici ? E gli anarchici ? Ed ha citato un caso di una legge del 1896, la quale nacque per colpire altre associazioni e finì proprio per mettere fuori legge gli anarchici che nella legge stessa non erano individuati.

A queste osservazioni ha risposto in Senato abbastanza ampiamente l'onorevole ministro dell'interno, ed è una risposta della quale io voglio dargli atto e prendo atto in questa sede, perché essa potrà essere, credo, abbastanza importante qualora sciaguratamente questa legge dovesse essere argomento delle cronache giudiziarie.

Il ministro dell'interno si è reso conto che ad un certo punto bisognava pure arrivare ad una casistica, o ad un tentativo di casistica in merito alle finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esattamente per non sentirsi obiettare quello che questa sera, a mio parere giustamente, gli obiettava l'onorevole Cuttitta, il quale pure ha fatto una sua casistica o un tentativo di casistica. Ha citato alcuni esempi, ha citato il concordato, ha citato le paludi pontine.

L'onorevole ministro dell'interno ha risposto che i concordati li fanno tutti i governi e che le bonifiche avvengono sotto tutti i governi. Evidentemente la risposta del ministro ne postula un'altra molto banale, a qualsiasi casistica si tentasse di fare: di dittature se ne sono viste dappertutto.

CUTTITTA. Anche di guerre.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Anche di guerre; ne hanno fatte tutti i governi, al delitto politico sono ricorsi moltissimi governi e – anche per citare i casi specifici – i tribunali speciali li hanno fatti tutti i governi, persino i governi di questa Repubblica dopo il 1945. Tutti gli esempi in questa materia possono scottare.

Non mi pare, dunque, che si possa rispondere in quel modo. La risposta deve essere un'altra, a mio parere, ed è: o non si fa alcuna casistica, onorevole ministro, o nel testo stesso della legge si deve fare una casistica precisa, specifica, chiara e completa, la quale serva al magistrato. Ella sa meglio di me, onorevole ministro, che l'orientamento è sempre stato dubbio in merito a questo punto. Da alcuni non si voleva fare alcuna casistica; da alcuni si pensa, si sostiene e si è detto che al di là di ogni casistica basterebbe la XII norma finale transitoria della Costituzione « è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista » per dare al magistrato, all'esecutivo, al Parlamento una direttiva sufficientemente chiara.

Da altri, invece, si è sostenuto, prima che la legge arrivasse in Senato e anche durante la discussione in Senato, che occorresse una casistica completa.

Che cosa è avvenuto all'articolo 1 della legge ?

Il solito compromesso. Cioè, non si è rimasti fermi al principio « niente casistica », e non si è neppure arrivati alla casistica completa. Si è fatta una mezza casistica: si sono elencati taluni casi, se ne sono lasciati fuori taluni altri. Ed ecco quindi i motivi di dubbio: ecco perché l'inciso « proprie del partito fascista » anziché chiarire, confonde. Questa sera l'onorevole ministro ci ha detto (può darsi che la sua opinione sia valida anche in un futuro giudizio), ci ha detto che, per esempio, se qualcuno esaltasse le bonifiche pontine o il Concordato, egli non commetterebbe...

LOPARDI. Ma ciò non ha riferimento con le finalità antidemocratiche !

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Mi consenta di compiere un tentativo per chiarire il senso della legge. Credo che sia nell'interesse comune compiere questo tentativo. Se un interesse io posso avere, è che il senso di questa legge all'articolo 1 sia il meno

chiaro possibile, perché in quel modo io sono certo che la giustizia non riuscirà mai ad applicare questo articolo. Se un interesse hanno coloro che lo votano, è che il significato sia il più chiaro possibile. E allora io sto facendo un ragionamento abbastanza semplice. Questa sera, l'onorevole ministro, dietro domanda dell'onorevole Cuttitta (il quale la pensa diversamente: ed è un'opinione rispettabile), ha ritenuto che colui che facesse un partito il quale volgesse la sua attività alla esaltazione delle bonifiche pontine o del Concordato, non avrebbe perciò stesso ricostituito il partito fascista. Io però posso non solo dichiarare ma documentare che, in base alla legge 3 dicembre 1947, articolo 7, sono stati denunciati (non dirò condannati, perché non ho seguito l'esito dei processi) cittadini italiani rei di aver fatto l'apologia del fascismo esaltando proprio il Concordato e le bonifiche pontine. Vi sono stati dunque, fino ad oggi, dei procuratori della Repubblica i quali hanno ritenuto di ravvisare l'apologia del fascismo in quelle esaltazioni...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È l'ambiente che molto spesso dà un determinato significato a certe manifestazioni. L'*Inno a Roma* può non essere apologia del fascismo, ma eseguito alla presenza di Graziani può diventarlo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Questo lo afferma lei, in questo momento. Ma noi facciamo una legge che poi congediamo. Noi dobbiamo essere d'accordo nel tentativo di legiferare bene. Onorevole ministro, ella ha espresso lo stesso scrupolo di fronte a taluni senatori che dicevano essere inutile precisare. Ella ha detto: si tratta di una legge politica, e lo scrupolo della precisazione deve esservi. E lo disse con la preoccupazione che la legge fosse rigidamente applicata. Io potrei dirlo con altra preoccupazione. Ma ci si può incontrare, comunque, nel desiderio che le formule siano precise. Ora, le sue interpretazioni date in sede di discussione degli articoli di questa legge avranno un valore interpretativo per la magistratura.

Ma mi si deve dare atto che può aver ragione l'onorevole Cuttitta, ritenendo che si faccia apologia del fascismo e quindi, dato il meccanismo di questa legge, che si attui la ricostituzione del partito fascista, quando si dice nelle piazze o si scrive negli articoli che il fascismo fece opere egregie con il Concordato e le bonifiche. (*Commenti*). Voi dite: non esageriamo! Allora vi cito un esempio molto più grave: la guerra. È un esempio sul quale credo che i pareri siano controversi. Fu un atto fascista la guerra del 10 giugno? (*Commenti*). Il ministro Scelba non lo definisce atto fascista (testo del discorso al Senato). Il ministro Scelba (io naturalmente gli do ragione in questa interpretazione, anche dal punto di vista politico) ha dichiarato al Senato: « Non possiamo affermare che la guerra fu un atto fascista ». Ed è stato saggio da parte sua, come ministro dell'interno, fare una dichiarazione simile a proposito di questa legge, perché guai se questa legge dovesse essere applicata nel senso che ogni esaltazione, rievocazione, celebrazione della guerra possa essere intesa come un atto di propaganda fascista, quando ci troviamo di fronte ad un Governo il quale, per suoi motivi politici, sta facendo in pratica l'esaltazione di glorie militari di quella guerra come dell'altra, e cerca, dal suo punto di vista e per interessi che esso considera nazionali, di ravvivare nei giovani lo spirito militare anche attraverso ricordi dell'ultima guerra. Invece molte parti dell'opinione pubblica e parecchi settori di questa Camera (e lo ha dimostrato l'onorevole Coppi, con una interruzione)...

GIOVANNINI. L'ultima guerra ha forse avuto il carattere nazionale di quella del 1915? Ho una grande ammirazione per l'onorevole Scelba, ma devo dissentire da lui su questo punto!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. A me serve che ella dissenta e che io sia d'accordo con l'onorevole Scelba in questo caso, perché questa è la mia tesi.

GIOVANNINI. Ella ha toccato l'argomento che più colpisce il fascismo!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È un argomento tipico e mi è stato offerto dal ministro, molto generosamente.

POLETTO, *Relatore per la maggioranza*. Altro è riconoscere il valore dei soldati e altro è denunciare la responsabilità di chi ha voluto la guerra!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non ho alcuna intenzione di fare una discussione sulla guerra e sulle sue responsabilità; non è questo il tema. Intendo sostenere e dimostrare quello che già è stato dimostrato da questo piccolo alterco: essere tutta la materia opinabile in questo caso. Allora, o rinunziamo tutti alla casistica e a qualunque casistica e ci rimettiamo ad una definizione categorica...

GIOVANNINI. Ma ella ha citato male l'onorevole Scelba: legga anche la seconda parte del suo discorso. L'onorevole Scelba mi ha mandato il suo discorso: ero meravigliato che potesse aver detto una eresia

simile. Se vi è una cosa che colpisce il fascismo, è la guerra. Avremmo perdonato anche la soppressione della libertà, tutto avremmo perdonato, fuorché la guerra. Avremmo perdonato anche la perdita della libertà, ma non la perdita della integrità della patria, i tanti morti e i tanti lutti disseminati, per portare l'Italia alla sconfitta!

ROBERTI. Ma altri hanno lavorato per perdere la guerra, hanno collaborato con il nemico! (*Vivaci commenti all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

CAPPUGI. È stata una guerra criminale!

ROBERTI. Stia zitto lei, vecchia gallina! (*Proteste del deputato Cappugi – Rumori*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Se le interruzioni devono portare a tali eccessi, non le consentirò più! Prosegua onorevole Almirante.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non credo di aver citato male il discorso dell'onorevole ministro. Nel testo che ho davanti a me è scritto: « Noi non possiamo affermare che la guerra fu un atto fascista »...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In questo modo ella legittima la reazione dell'onorevole Giovannini. O legge tutto il periodo o mi fa dire quello che io non ho inteso dire: comunque leggerò io il pezzo citato.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Il diverbio che è scoppiato contro la mia volontà dimostra che siamo nell'opinabile, cioè che sui principî, i metodi, i fatti e gli atti propri del periodo fascista non può esservi concordanza di opinione e, di conseguenza, sostenere questo inciso dell'articolo primo non giova alla chiarezza della legge, ma la danneggia. Ripeto che occorre stabilire che la legge colpisce le finalità antidemocratiche o, come suggerivo, totalitarie, e porre un un argine contro la violenza e la dittatura: occorre cioè fissare tre o quattro concetti sufficientemente chiari per chi dovrà applicare la legge, essendo evidente che qualunque richiamo di carattere storico non può non portare a valutazioni divergenti e a contrasti di opinione che in sede parlamentare possono anche essere liquidati con una discussione, ma che non possono essere trasferiti in una legge senza danneggiarne la validità.

Più sotto ricorre la formula « denigrazione della democrazia » anche a proposito della quale debbo dire che si tratta di un concetto tutt'altro che chiaro. Se non sbaglio, il concetto di denigrazione non ha nessun senso dal punto di vista giuridico, tanto è vero che esso non ricorre in nessuno dei quattro codici. Denigrare può avere un significato dal punto di vista letterario o politico, ma non dal punto di vista giuridico, essendo assolutamente impossibile stabilire il confine fra la critica, sempre permessa anche agli istituti democratici, e la denigrazione. Penso, dunque, che si debba sostituire la parola « denigrazione » con la parola « vilipendio », che raffigura un chiaro istituto giuridico, tanto è vero che è stata consacrata nell'unica legge di riforma del codice penale approvata dopo il 1945, cioè nella legge che modifica l'articolo 290, che riguarda appunto il vilpendio alle istituzioni democratiche repubblicane, alle forze armate della Resistenza, eccetera. Anche a questo proposito ritengo che respingendo l'emendamento, non si contribuisce al maggior chiarimento della legge.

Soprattutto per quanto riguarda la denigrazione della democrazia o del Parlamento, io voglio farvi un solo esempio. Prendo l'esempio più pacifico, più tranquillo, più lontano dalle polemiche politiche e parlamentari.

Leggo nel Manzini – un testo che tutti i giuristi conoscono perfettamente – nel IV volume, a pagina 9, una nota nella quale potrebbe essere ravvisato il reato di denigrazione degli istituti parlamentari. Non certo quello di vilipendio, ma quello di denigrazione, sì.

In questa nota si dice: « Così, ad esempio, il paragrafo 3 delle disposizioni transitorie della nostra Costituzione dichiara che, per la prima composizione del Senato della Repubblica, sono nominati senatori, con decreto del Capo dello Stato, i deputati dell'Assemblea Costituente che posseggano i requisiti di legge per essere senatori o che abbiano scontato una pena non inferiore a 5 anni. Forse sarebbe stato più assennato, volendo compensare quei martiri, assegnare loro un redditizio banco del lotto ».

Così si esprime un testo considerato dai giuristi il *sacta sactorum*. È denigrazione della democrazia questa? È vilipendio della democrazia? Il vilipendio mi pare che non ci sia, ma la denigrazione certamente c'è.

GIACCHERO. C'è la mancanza di spirito.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Per lei è mancanza di spirito, ma per altri può darsi che quella battuta sia abbastanza spiritosa. Però io ho voluto citare un testo quanto mai lontano da ogni sospetto, diciamo pure, da ogni legittima suspicione di carattere politico, per dimostrarvi quanto sia pericoloso inserire in una norma di legge un concetto così vago.

MONTICELLI. Ella ha parlato di codice penale e di codice civile, ma ha dimenticato il codice militare, dove la denigrazione è prevista.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Questo mi conforta nella mia tesi, perché nel codice militare la denigrazione può esservi, in quanto quel codice ci richiama a concetti morali e cavallereschi che esulano dal diritto comune.

Il quinto mio emendamento propone che si dica, anzichè « la democrazia e le sue istituzioni », « gli istituti democratici costituzionali ». Per questo emendamento non ho che da riallacciarmi ai concetti sostenuti per il precedente.

Ancora una volta si tratta di sostituire ad una formula quanto mai vaga e imprecisa, una formula chiara e precisa. Il dire denigrare la democrazia può significare tutto e può non significare nulla. Di democrazia oggi sono in corso numerosissime accezioni, anche senza andare fuori dai confini del nostro paese. In Italia abbiamo sentito parlare della democrazia protetta da un lato, della democrazia progressiva dall'altro, di una democrazia liberale dall'altro ancora. In seno alla democrazia liberale abbiamo sentito qui che vi sarebbe una democrazia « quacchera », che da alcuni liberali è stata scartata e che altri in questa sede hanno difeso. Nei nostri riguardi vi è chi parla di una democrazia autoritaria o di una democrazia organica; il ministro ha parlato di una democrazia lassista che egli ha messo in contrapposto alla democrazia protetta.

Ora, questa differenza di termini risponde ad una differenza e a una divergenza sostanziale di concezioni. In questo caso e in questa situazione, pensate voi che si possa inserire in una norma di legge una frase di questo genere: chi denigra la democrazia è fascista? È fascista, per esempio, chi si scaglia, anche violentemente, contro la concezione della democrazia che può avere l'onorevole Togliatti o l'onorevole Scelba?

LOPARDI. La democrazia senza aggettivi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* La democrazia senza aggettivi non esiste. Nessuno ha più il coraggio di parlare di democrazia senza aggettivi, perché i varî aggettivi adoperati – a torto o a ragione, legittimamente o non legittimamente – da tutti i settori, all'interno e all'estero, hanno finito per snaturare il sostantivo stesso, per renderlo zoppo, bisognoso di un appoggio, e l'appoggio è costituito proprio dagli aggettivi. È come un ubriaco, questa povera democrazia, che si abbraccia ai lampioni per non cadere! E vi sono lampioni di destra, di sinistra e di centro.

È una situazione obiettiva che non potete ignorare, e in questa situazione che non ignorate – anzi, che tanto poco ignorate da fare di essa il centro di tutta una polemica politica – pretendete di trasformare questo quanto mai vago e ondeggiante concetto di democrazia in un concetto giuridico, e dichiarate in una legge che è fascista e ricostituisce il partito fascista chi denigra quella democrazia senza aggettivi che non esiste più.

Non mi sembra che in questo modo si facciano delle buone leggi!

Vi è, poi, un mio emendamento con cui chiedo la soppressione dell'inciso: « e i valori della Resistenza ».

Mi rendo conto che questo emendamento non piaccia alla maggior parte di questa Assemblea. Non per questo viene meno il mio dovere di illustrarlo e di sostenerlo...

Una voce all'estrema sinistra. Può farne a meno.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Ho sentito dire in taluni settori che se la legge non fosse stata approvabile per altri motivi, lo sarebbe perché contiene questo inciso. Ed io capisco benissimo questo punto di vista, ma non credo che in questo modo si legiferi.

È, intanto, ovvio un rilievo, che nasce dal fatto stesso che, se non sbaglio, questo inciso, nel primo testo legislativo trasmesso al Senato, non esisteva, e non esisteva a ragione: perché, infatti, il fascismo, nel tempo, ha precorso la Resistenza di alcuni anni, e credo senz'altro che parlare di ricostituzione del partito fascista attraverso il vilipendio o la denigrazione dei valori della Resistenza, sia incongruo e assurdo anche dal punto di vista storico.

Ma, a parte ciò, io debbo rilevare che se aveva un senso piuttosto preciso la formula del codice penale (nuovo testo) all'articolo 290, in cui si parla di « vilipendio delle forze armate della Resistenza », equiparando quelle forze armate alle altre forze armate dello Stato protette dal vilipendio, un senso molto meno preciso ha qui la formula: « valori della Resistenza ».

Ancora una volta vi debbo chiedere – se è possibile – un chiarimento, perché, per conto mio, una interpretazione chiara non la posso dare: non ho appartenuto a quel mondo; sono stato – e politicamente sono – nemico di certe concezioni, e quindi non sono certamente io, né assolutamente desidero esserlo, in grado di interpretare in senso negativo o positivo quella formula. Ma l'interpretazione

ho diritto di chiederla ai sostenitori di quella formula, altrimenti mi trovo di fronte alla impossibilità di avere un *vademecum*, un'interpretazione obiettiva proprio da parte di coloro che hanno interpretato o asseriscono di essere interpreti di quei valori.

Voglio qui citare recenti polemiche che si sono svolte tra voi, soprattutto tra democristiani e comunisti, in ordine a taluni clamorosi processi nei quali gli uni ravvisavano gli autentici valori della Resistenza ingiustamente perseguiti, gli altri ravvisavano invece delle deviazioni da quei valori che giustamente venivano processate, in quanto si trattava proprio di scindere le responsabilità.

Ricordo, a questo proposito, una frase pronunciata in questa assemblea dall'onorevole Giacchero.

In data 7 novembre 1950, l'onorevole Giacchero ha dichiarato: « La divisione vi era già (parlava del 1943-45) fra quei partigiani che combattevano soltanto per la libertà della patria e quelli che volevano sostituire al tricolore la bandiera rossa ».

Ho citato l'altro giorno una dichiarazione, assai grave, del generale Cadorna, ritenuto uno dei più autorevoli, se non il più autorevole, almeno da una certa parte, interprete della Resistenza, fatta il 22 aprile 1950; egli ha negato che potesse esservi qualunque convergenza definitiva fra l'una e l'altra parte della Resistenza, dichiarando: « La convergenza delle forze che diedero vita alla Resistenza e alla lotta di liberazione si è esaurita con la liberazione stessa ».

Non ho nessun motivo di citarvi i particolari delle polemiche, feroci e aspre, che anche recentemente si sono svolte fra diversi settori di questa Assemblea e fra diversi partiti politici in Italia sui valori della Resistenza.

E allora? Una interpretazione obiettiva nostra evidentemente non esiste, come non esiste una interpretazione obiettiva vostra. Gli uni e gli altri approvate con grande entusiasmo questo comma. Ma l'opinione pubblica sa che le interpretazioni che di esso voi date sono diverse, contrastanti, addirittura polemiche.

Pertanto, ancora una volta voi mettete nelle mani del magistrato uno strumento, del quale il magistrato non saprà come servirsi. Volete farci il piacere, prima di approvare questa legge, di mettervi d'accordo fra di voi sui valori della Resistenza? Diteci se i fatti di Porzus devono essere interpretati in un modo o in un altro o in tutti e due i modi insieme. Ho diritto di sapere dalla maggioranza democristiana se sul processo di Porzus potrò esprimermi come si è espresso un giornale democristiano, senza commettere il reato di vilipendio dei valori della Resistenza.

LOPARDI. Quello è un singolo episodio.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non importa; siccome io, cittadino, posso essere chiamato dal magistrato a rispondere del reato di vilipendio dei valori della Resistenza per un singolo episodio, ho diritto di sapere, come cittadino che vuole osservare questa legge, in qual modo io possa rispettarla, a meno che non si tratti di una legge trabocchetto, nella quale devo cadere ad ogni costo. Perché, se per caso mi esprimo in un modo, vado d'accordo con l'opinione di una parte; se mi esprimo in un altro, vado d'accordo con l'altra.

Voi tentate di trasferire nel permanente quello che è opinabile. Lo potete fare politicamente e lo state facendo, approvando questa legge; ma vi dimenticate in pieno della necessità che una legge sia tale, cioè sia obbiettivamente valida per tutti. L'unico motivo che vi fa andare d'accordo è l'opportunità politica: lo capisco perfettamente.

CLOCCHIATTI. Siamo andati d'accordo anche allora per combattere voi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sapete bene che questo rinnovato C. L. N. si esaurisce – oratori del gruppo democristiano ve l'hanno già detto – con l'approvazione di questo disegno di legge.

Però non è vero quello che è stato detto stasera da parte sinistra: cioè, che questa legge deve essere applicata esclusivamente contro il movimento sociale italiano; perché, quando anche ciò fosse vero, la legge colpirebbe fatalmente molti cittadini italiani, non colpirebbe, come ha affermato l'onorevole Pajetta, certi alti gerarchi, che egli immagina disgiunti da una base, da cui si troverebbero chissà a quale distanza. La legge colpirebbe il cittadino italiano che si trovasse a incappare nelle sue maglie.

Voi non state approvando un provvedimento di polizia, ma state approvando una legge: state sancendo in una legge che esiste il concetto giuridico di democrazia, che esiste un concetto giuridico dei valori della Resistenza, che si può dire giuridicamente denigrare, anziché vilipendere. Voi state codificando tutto questo, state creando dei precedenti e degli strumenti. Non mi interessa che questi precedenti possano servire domani per altri partiti, spero non servano; serviranno, però, per il cittadino italiano e saranno

ancora una volta gli stracci ad andare per aria. Lo sapete benissimo, perché conosciamo tutti il nostro paese.

LOPARDI. Quello che state facendo adesso lo chiamavate una volta « giuridite », rimproverando la democrazia prefascista quando, per non applicare una legge, essa faceva disquisizioni pseudo-giuridiche. Lo afferma Costamagna nel *Diritto pubblico fascista.*

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi, non aumenti il filo già così lungo della discussione.

FODERARO. Quello dell'onorevole Almirante è un sofisma, perché il magistrato, se trova incertezze, per lo meno, assolve per insufficienza di prove.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Parleremo anche di questo.

PRESIDENTE. No, onorevole Almirante, mi raccomando: non ci propini ora un trattato sulle formule di proscioglimento ! (*Si ride*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* D'accordo, signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Emendamento n. 7. Con questo emendamento si propone di sostituire la formula « Rivolge la sua attività alla », con la formula: « fonda la sua attività sulla ». Ricordo che tale formula fu già proposta in Senato – e non dalla nostra parte – e l'onorevole ministro per l'interno la respinse con questa motivazione: « Non potrei accettare la parola « fonda », perché può dar luogo ad equivoci, potrebbe portare a colpire le intenzioni, mentre è nostra precisa volontà colpire i fatti e le manifestazioni concrete ». È una osservazione questa che appare divertente, a proposito di questa legge. Comunque, mi sembra chiaro che la formula: « fonda la sua attività sulla » sia molto più precisa di quella proposta e, mi pare altresì che coplisca molto meno le intenzioni, o, comunque, le occasioni che potremmo definire estemporanee di quanto non avvenga con la formula: « rivolge la sua attività alla ». Se tale formula viene concordata, anche una sola manifestazione, una sola esaltazione, o un solo gruppo di manifestazioni o esaltazioni che abbiano per caso nella vita di un partito valore assolutamente marginale, potrebbero essere prese in considerazione per lo scioglimento del partito stesso. Ecco il motivo del mio emendamento.

Con l'emendamento numero 8 si propone di sostituire la parola « esponenti » con la parola « capi ». Ricordo che a proposito della legge 3 dicembre 1947 fu fatta in sede di Assemblea Costituente la stessa discussione. Anche allora fu proposto di inserire la parola « capi » nella legge e non la parola « esponenti ». Si tratta infatti di impedire la ricostituzione del partito fascista, partito che ebbe in Italia, comprese le sue organizzazioni, 4 milioni e mezzo di iscritti, partito che coinvolse la responsabilità personale di quasi tutti i cittadini italiani che allora vivevano in Italia. Ora, a me sembra veramente un po' eccessivo ed estremamente vago indicare la parola « esponenti », anziché la parola « capi », perché « esponente », di una parte politica, di partito, nel senso giuridico del termine significa chiunque abbia fatto parte o abbia rappresentato in qualche modo quel tale partito politico....

GIANNINI GUGLIELMO. Capo significa anche capo fabbricato.

LOPARDI. L'onorevole Almirante si sta creando un alibi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* Non mi sto creando nessun alibi.

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Almirante, perché vuol sprecare la sua intellingenza ? Tanto, ella sarà espulso dal movimento sociale italiano ! Ella sta dando una magnifica prova della sua capacità personale, dopodiché sarà necessariamente cacciato dal partito.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.* L'emendamento n. 9 chiede che si sopprima il termine « principî ». E qui la discussione potrebbe essere lunga, ma sarà breve, perché non voglio ripetere concetti che ho già espressi. È chiaro che quando in un testo come l'attuale si dichiara che ricostituisce il partito fascista un partito che rivolge la sua attività alla esaltazione di principî propri del partito fascista, siamo pienamente in quel tale reato di pensiero, di opinione, di intenzione, di finalità, del quale si parlava all'inizio della discussione di questa sera.

A parte il fatto che anche qui potrei fare tanti esempi di una certa importanza e di un certo rilievo, vi citerò un solo precedente. I principî del fascismo quali sono secondo voi ? L'altro giorno, il ministro dell'interno, celiando, ma con uno scherzo che voleva essere serio nel suo contenuto, rivolgendosi alla nostra parte disse: « Voi parlate di corporativismo e di socializzazione, ma non sapete neanche che cosa vogliano significare quei termini ».

Uno scherzo un po' pesante, ma che riproduce probabilmente l'opinione del ministro dell'interno. Quindi, il ministro dell'interno ritiene che noi non sappiamo neppure che cosa significhino quei principî di corporativismo e di socializzazione, nei quali, di solito,

viene fatta risiedere la dottrina fascista, dal punto di vista sociale.

Ma, a parte l'opinione dell'onorevole ministro dell'interno, quali sono, secondo voi, secondo la legge, i principî del fascismo ?

MATTEOTTI CARLO. Mussolini diceva che il fascismo non aveva principî !

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Il non avere principî è già un principio !

MATTEOTTI CARLO. Non aveva né principî, né programmi; era una banda di *guerrilleros*.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Secondo la tesi dell'onorevole Matteotti, il pragmatismo...

MATTEOTTI CARLO. Secondo la tesi di Mussolini, non mia !

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Secondo la tesi che l'onorevole Matteotti sta esponendo, il pragmatismo sarebbe l'unico principio dottrinario e politico del fascismo. Anche questa è una tesi, e ancora una volta siamo nell'opinabile.

Comunque, vi voglio citare uno solo degli esempi che vi dimostra come sia pericoloso avviarsi su questa strada. Congresso della democrazia cristiana tenuto a Torino il 12 aprile 1923, il famosissimo congresso di Torino, dal quale derivarono alcune conseguenze anche in sede governativa e parlamentare. Parla don Sturzo (pagina 156 del volume *Popolarismo e fascismo*, editore Gobetti, 1924), e così si esprime: « I fascisti hanno preso da noi il principio che la lotta di classe non è una ragione fatale, assoluta, ma è un episodio contingente limitato e superato. Hanno ammesso i nostri postulati della collaborazione di classe nell'economia e della ragione superiore della nazione e dello Stato come sintesi politica anche delle forze economiche e sindacali ». E ancora (pagina 174 dello stesso volume): « Noi sappiamo bene apprezzare lo sforzo del governo attuale » – quello di Mussolini – « per una rivoluzione dello spirito nazionale, per una attuazione di riforme statali in gran parte ispirate ai nostri criteri » (popolari) « per un nuovo orientamento economico, che, abbattendo il socialismo di Stato, riporti al loro ritmo naturale le libere forze produttive, per la riforma scolastica e per un maggior rispetto alla vita religiosa e morale del nostro popolo ».

CUTTITTA. Ma questa è esaltazione del fascismo !

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Quindi, noi i principî del fascismo non li conosciamo, dice il ministro dell'interno; il fascismo non ha principî, dice l'onorevole Matteotti, ma don Sturzo nel 1923 conosceva bene i principî del fascismo (*Interruzioni al centro e a destra*), dichiarava di conoscerli, e dichiarava di conoscerli tanto bene, da ammettere che erano gli stessi principî del partito popolare di allora. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Non parlo sul piano politico, e sono d'accordo con voi che don Sturzo e il partito popolare sono benemeriti dell'antifascismo e tutto quello che volete. Ma sul piano giuridico io mi metto nei panni del cittadino qualsiasi, o « qualunque », per far piacere all'onorevole Giannini, che non ci capirà nulla. Voi state facendo una legge che non è una legge. Io domando se è nel vostro interesse volerla approvare. Anche solo dal punto di vista della sua applicabilità questa legge è una pessima legge, e non vi lamentate poi dei magistrati, i quali non potranno applicare queste norme e non potranno condannare. Perché, se dai principî del fascismo voi togliete il corporativismo e la socializzazione, come togliete certamente il nazionalismo, perché è appannaggio di tanti altri partiti, che cosa resta ? Resta il nulla di cui parlava il collega Matteotti.

Una voce dal centro. Resta il fascismo !

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Resta il fascismo, ma dovete definirlo: non potete lasciare questo nome nel vago.

Se volete poi un'altra citazione molto divertente, essa è contenuta in una rivista, fatta dall'onorevole Rapelli, che sta avendo grande fortuna anche per le intelligenti malignità che va dicendo sul conto di tutti noi (*Lettere ai lavoratori* del 29 febbraio 1952, pagina 56). Eccovela: è la mozione del 16 gennaio 1927 (siamo quindi dopo il famoso 3 gennaio 1926), pubblicata sui quotidiani il 2-3 febbraio 1927 e su *Problemi del lavoro* il 25 maggio, firmata da Azzimonti, Calda, Colombini, D'Aragona, Rejna, sulla disciplina fascista dei rapporti di lavoro; essa dice: « In quella legge vediamo qualcosa dei principî che sono pure i nostri...

GIANNINI GUGLIELMO. Discendono tutti dal vangelo, perché i programmi politici hanno questo di ridicolo: che si rassomigliano tutti.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. E altrettanto ridicole sono le leggi che pretendono di discriminare e di colpire.

So bene che non c'è niente da fare. Tuttavia desidero che rimangano queste mie parole per quando questa legge, strombazzata dai colleghi come la salvezza della democrazia, si rivelerà uno strumento impotente ed

inefficace, apportatore di confusione e di danno. (*Commenti al centro*). Voi volete sbagliare. Io compio il mio dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, si preoccupi dell'emendamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io mi preoccupo dei cittadini italiani, che non hanno bisogno di ulteriore confusione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non date esca all'onorevole Almirante. Tenete nell'animo i vostri commenti e non togliete ai giuristi il compito di interpretare domani la legge.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Tornando agli emendamenti, io propongo di sostituire « compie » con « organizza », trattandosi delle manifestazioni esteriori di carattere fascista. Faccio rilevare che il « compiere » manifestazioni esteriori di carattere fascista è ipotesi disgiuntiva di per sé sufficiente a configurare la ricostituzione del partito fascista. Quindi è partito fascista secondo la legge un partito che « compie » manifestazioni esteriori di carattere fascista, cioè un partito il quale per avventura, anche in una sola circostanza, anche in una sola località – per iniziativa, potrebbe darsi, di un gruppo di irresponsabili o, potrebbe ancora darsi, di un gruppo di agenti provocatori – compie una manifestazione esteriore ritenuta di carattere fascista: per esempio se in un comizio, in cui un oratore parli d'un qualsiasi tema, vi siano nella folla, fra gli aderenti a quel partito, due, cinque, dieci irresponsabili o pazzi o provocatori, i quali interrompano il discorso con grida apologetiche o, ad esempio, facciano il saluto romano...

Una voce al centro. O facciano il passo dell'oca.

ALMIRANTE. *Relatore di minoranza*.... o facciano il passo dell'oca, o dell'asino, come più vi conviene. Scegliete l'animale che più vi aggrada e cavalcatevi sopra.

Ora, io propongo di sostituire alla parola « compie » la parola « organizza », perché, se vi è una assoluta occasionalità, mi pare che la norma sarebbe fuori posto; mentre potrebbe essere meno ingiusta se coinvolgesse la responsabilità degli organizzatori.

L'ultimo emendamento mira in sostanza ad ottenere un'ultima precisazione da parte dei relatori e del Governo, per quanto abbiamo avuto assicurazioni molteplici circa la irretroattività di questa legge; e debbo d'altra parte dire che, a prescindere dalle assicurazioni, la irretroattività di una legge varata dopo l'entrata in vigore della Costituzione risulta *re ipsa*. Poiché tuttavia qui si tratta di una legge politica, la quale applica un procedimento induttivo nei confronti di coloro che dovrebbero incappare nelle sue maglie, credo si debba essere molto chiari non soltanto circa l'affermazione di questa irretroattività, ma anche, nella fattispecie, perché nella sua applicazione sia chiara la più assoluta esclusione di qualunque indagine retroattiva. Ciò è stato accennato del resto anche dall'onorevole Aldo Moro.

PIGNATELLI. Non è però il nostro parere quello dell'onorevole Moro.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. E allora sentiremo anche quest'altro parere: non sapevo ch'ella avesse parlato a titolo collettivo.

PIGNATELLI. No, ho solo usato il *nos majestatis*.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Prego pertanto l'onorevole relatore per la maggioranza e l'onorevole ministro di voler rispondere in modo specifico, se possibile, su questi emendamenti.

GIOVANNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Ella sa, signor Presidente, e i colleghi sanno, che io voto contro la legge perché credo nella libertà e non nelle leggi eccezionali, nonostante l'ammirazione che molte volte ho espresso per l'opera del ministro Scelba. Questo voto contrario, però, mi pone l'obbligo di sottolineare quali sono i dissensi profondi che ci dividono dal M. S. I.

PRESIDENTE. Onorevole Giovannini, ella può parlare in relazione all'articolo 1 o agli emendamenti.

GIOVANNINI. Non possiamo far rivivere la discussione generale, ma poiché l'onorevole Almirante si è soffermato, come dinanzi ad un problema insolubile, a stabilire che cosa è la democrazia, gli dirò che democrazia è questa che consente a lui di parlare e di fare la critica di una legge,...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io sono un deputato come gli altri!

GIOVANNINI. ...ma non è democrazia quella che, di fronte ad alcuni deputati che in questa Camera votarono contro la pena di morte, esercitò la violenza materiale dei deputati fascisti, come oggi ha ricordato l'onorevole Alessandro Scotti! E meno ancora è democrazia la violenza che si compì contro alcuni deputati dell'Aventino, quando discesero dall'aula capeggiati dall'onorevole Jacini (la cui recente morte ha suscitato in ognuno di noi un palpito di com-

mozione e di rimpianto), sol perché questi deputati dell'Aventino avevano il diritto di esprimere la loro opinione qui dentro e questo diritto fu contrastato e impedito dalla maggioranza fascista. Non è, per conto mio, democrazia...

LOPARDI. Ed erano deputati anche quelli, onorevole Almirante!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non facciamo la stessa cosa!

GIOVANNINI. Sì, noi non facciamo la stessa cosa! Noi abbiamo tutto il rispetto per le minoranze, anche se le minoranze, secondo la malaugurata frase dell'onorevole Almirante (non da lui smentita né corretta), prendono nota di coloro che votano a favore della legge. (*Interruzione del deputato Almirante*)... Prenda nota di coloro che votano, sì, contro la legge, ma che votano contro il M. S. I., come voto io!

Votammo in quest'aula contro la pena di morte – e, se non fu un atto di eroismo, fu certo un atto di fierezza – allorché, all'indomani dell'attentato di Bologna, tutta la maggioranza fascista gridava che noi eravamo d'accordo con gli attentatori! Ci voleva coraggio in un clima come quello! E dirò all'onorevole Almirante che è vero che vi sono diverse forme di democrazia, ma che democrazia è, per me, quel sistema, qualunque sia la sua configurazione organica, che lascia sussistere diversi partiti, una maggioranza e una minoranza. Ecco perché non è democrazia il comunismo, in quanto non ha ancora dato esempio di un paese in cui possano esistere, accanto e contro il comunismo, non dirò i borghesi, ma gli stessi socialisti. E non era democrazia il fascismo in quanto in regime fascista tutti i partiti erano soppressi.

E dirò ancora, poiché è stato qui citato il fatto della guerra, esser necessario ripetere che quella guerra fu fatta contro il sentimento e contro gli interessi della nazione: contro il sentimento della nazione, la quale, al ritorno di Mussolini da Monaco, lo acclamò freneticamente, volendo con questo affermare la sua volontà di pace e ritenendo che egli avesse salvato allora la pace a Monaco; contro gli interessi della nazione, perché nessuna ragione ci faceva partecipare ad un conflitto rimanendo estranei al quale noi avremmo potuto esercitare un'azione potente di ricostruzione europea: e lo stesso Mussolini aveva detto che far scoppiare la guerra in Europa avrebbe voluto dire far precipitare l'Europa. E, poiché sul fenomeno guerra stanno diffondendosi nel paese pubblicazioni che vorrebbero stabilire che la guerra è un fatto a cui i paesi non possono sottrarsi, quasi cioè un fatto fatale, quasi una condanna del fato, noi, respingendo questa concezione della guerra in quanto vogliamo con le nostre azioni difendere la pace di oggi e di domani, dobbiamo dire che, dopo che la guerra fu voluta contro gli interessi e i sentimenti del paese, è un tradimento che si fa alla gioventù invocare la difesa di Trieste e dell'Istria quasi che Trieste e l'Istria fossero in pericolo per colpa nostra e non per colpa della guerra fascista. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

POLETTO, *Relatore per la maggioranza*. Risponderò in forma molto concisa, come è mia abitudine, ma ben precisa e categorica, cioè senza incertezze di nessun genere. Dividerò in tre gruppi questi emendamenti. Il primo gruppo comprende gli emendamenti sostitutivi Cuttitta e Almirante, il secondo tutti gli altri emendamenti sostitutivi minori subordinati, il terzo gli emendamenti soppressivi subordinati.

Agli onorevoli Cuttitta e Almirante debbo fare osservare quel che già ho detto nella mia relazione: in sostanza, tanto l'onorevole Cuttitta quanto l'onorevole Almirante non fanno altro che riprendere il concetto o il principio che era stato sostenuto in Commissione dall'onorevole Covelli, e ribadito questa sera dallo stesso onorevole Covelli. Chi, infatti, confronti il testo dell'emendamento Cuttitta e del primo emendamento Almirante con il testo dell'articolo 1, vede che, in sostanza, tanto l'onorevole Cuttitta quanto l'onorevole Almirante hanno voluto (ripeto le parole pronunciate dall'onorevole Covelli in Commissione) « togliere ogni e qualsiasi riferimento al fascismo ».

Ora, ho già detto nella mia relazione che questa interpretazione è assolutamente respinta dalla Commissione, perché (ripeto le stesse parole della relazione aggiungendo ciò che deriva dalle considerazioni fatte oggi), « a parte la considerazione che in tal caso » (cioè se fosse eliminato ogni riferimento al fascismo) « essa cadrebbe veramente in quel grave difetto di « estrema vaghezza e genericità » che, a torto, gli oppositori le rimproverano in questa sua formulazione già approvata dal Senato, resterebbe il fatto che nessun partito, al di fuori di un ricostituito partito fascista, è vietato dalla Costituzione, almeno fino a che non si riesca a provare che

un determinato partito non segua un metodo democratico ».

Evidentemente, tanto l'onorevole Cuttitta quanto – io credo, volutamente – l'onorevole Almirante hanno voluto presentare questo emendamento, come questa sera ci è stato spiegato, proprio per quello scopo che è stato denunciato dall'onorevole Roberti; vale a dire essi si son detti: presentiamo un testo dove, eliminando qualsiasi riferimento al partito fascista, ci si possa riferire ad ogni altro partito o movimento; tale testo assomiglierà a quello della legge polivalente, sì che potremo dire, come ha detto l'onorevole Roberti, che, in base all'articolo 133 del regolamento, l'esame di questo disegno di legge deve essere sospeso per tre mesi. Senonché devo rispondere per inciso all'onorevole Roberti, anche perché non resti in alcuno il sospetto che qui si cerchi di varare le leggi con colpi di maggioranza e non per ragionamento, che la legge polivalente nulla ha a che vedere con questa, in quanto è fuori di ciò che noi oggi siamo chiamati a discutere, ossia della legge che ci sta davanti. Ripeto ancora una volta che la legge che ci sta davanti riguarda esclusivamente la proibizione sancita dalla Costituzione del risorgere del partito fascista. A suo tempo verrà la legge polivalente. La discuteremo, e vedremo allora cosa si dovrà fare: cioè essa dovrà o meno assorbire questa legge.

Circa i vari emendamenti sostitutivi minori, la Commissione ritiene che, qualora si trattasse veramente di differenze sostanziali sotto ogni punto di vista (magari anche dal solo punto di vista letterario o politico, e non soltanto, come sostiene l'onorevole Almirante, dal punto di vista giuridico), qualcuno di essi lo si potrebbe anche accettare, valendo la pena di rimandare il disegno di legge al Senato. Ma, poiché ciò non è, poiché nel significato letterario e politico, e nella comune accezione del termine, « antidemocratico » è uguale a « totalitario », « denigrare » significa « vilipendere », « rivolgere la propria attività » è sostanzialmente uguale a « fondare la propria attività », « compiere » è sostanzialmente uguale a « organizzare », non vi è motivo perché la Commissione accetti i relativi emendamenti.

E vengo agli emendamenti soppressivi. Ho già espresso il parere della Commissione circa le soppressioni tendenti a cancellare qualsiasi riferimento al fascismo, cioè a svuotare la legge del suo contenuto.

Ma due parole, e con ciò concludo, mi corre l'obbligo di dire (trattenendo, per il posto che occupo e la responsabilità che sento, lo sdegno che gonfia il mio animo) a proposito di quell'emendamento che vorrebbe sopprimere le parole « e i valori della Resistenza ». L'onorevole Almirante usa e abusa di quei sofismi di cui è veramente professore emerito (patente che tutti gli riconoscono, poiché egli sembra voglia impostare tutto il suo argomentare sul puro ragionamento): allora io gli risponderò basandomi sul puro ragionamento, sulla dialettica, sul sillogismo, e gli dirò che denigrare i valori della Resistenza significa esaltare il partito fascista. Vi è una perfetta identità fra queste due cose. E non mi si dica, per carità, che quando si parla di valori della Resistenza non si sa che cosa si voglia dire, confondendo i valori con gli episodi o con le persone. Ciò sarebbe come se si respingessero i valori del cristianesimo sol perché anche fra cristiani vi è stato talvolta qualche degenere o qualcuno che non ha rispettato certe idee. Non si abbattono le idee sol perché vi è stato qualche uomo o qualche episodio indegni di quelle idee. Ogni idea, per quanto grande, ha avuto gli indegni, ha avuto i propri Giuda. Ciò non significa che, quando uno dice « i valori della Resistenza », la persona che sa e vuole ragionare non capisca che cosa ciò significhi. Né si venga a dire (il che sarebbe un ben curioso modo di ragionare) che il fascismo precorse la Resistenza di alcuni anni, chè, se è vero la che Resistenza è sorta dopo l'8 settembre 1943, è anche vero che, quando si dice che non si può ricostituire sotto veruna forma il disciolto partito fascista, si intende anche parlare di quel famigerato fascismo repubblichino contro il quale la Resistenza sorse, lottò, trovò tutta la sua stessa ragion d'essere.

Finalmente, giacché da quella parte si vuole continuamente invocare e confondere il sentimento della fazione col sentimento della nazione, noi diremo che la Resistenza non fu soltanto una lotta contro il fascismo sul terreno puramente politico, ma anche la lotta dei veri patrioti contro i nemici traditori della patria.

E lo dimostrerò con questo semplice sillogismo. Il governo Badoglio, per il modo con il quale era sorto ed era stato costituito, rappresentava l'Italia. Prima premessa: tutti quelli che si ponevano contro quel governo si ponevano dunque contro l'Italia, erano degli autentici traditori della patria. Seconda premessa: dunque, tutti gli esponenti della « repubblica sociale » sono, non perché lo dica il nostro sentimento ma perché lo dice la logica sillogistica e la dialettica pura, dei

traditori della patria. Quelli della Resistenza che hanno combattuto contro la « repubblica sociale » hanno combattuto dunque contro autentici traditori della patria.

Questa legge dice che colui che denigra i valori della Resistenza è un esaltatore del fascismo, e io aggiungo: non soltanto del fascismo, ma di chi ha tradito la patria, di chi (ripeterò le parole del collega Paolo Rossi) « fu, sì, una volta chiamato dalla patria a quelle grandezze: non rispose, ma si gettò dall'altra parte ».

Per questi motivi noi, contrari a tutti gli emendamenti proposti, respingiamo, con sdegno ragionato e con coscienza, in particolare quell'emendamento il quale vorrebbe sopprimere le parole: « e i valori della Resistenza ». (*Vivissimi applausi a destra, al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, molte delle osservazioni fatte dagli onorevoli Almirante e Cuttitta costituirono già oggetto di ampio dibattito dinanzi al Senato. Recherei ingiuria alla Camera se ripetessi qui tutto quello che fu detto dinanzi all'altro ramo del Parlamento; devo ritenere che i colleghi della Camera leggano anche i resoconti del Senato.

Alcune critiche mosse agli articoli del disegno di legge trascurano un particolare di fatto, e cioè che noi abbiamo già una legge contro i movimenti fascisti. Quando si criticano, per esempio, le parole « principî, programmi, ecc. », si dimentica che esse si trovano già nella legge del 1947, e non ritengo qui di dover ripetere la discussione, fatta dinanzi alla Costituente, che portò all'approvazione di quella legge.

Così a proposito della espressione « democrazia ». Ma, se fosse vero che è impossibile dare una definizione della democrazia, allora dovremmo dire che i costituenti hanno messo nella Costituzione della Repubblica un articolo perfettamente inutile, l'articolo 49. Ora, qui tutti sono d'accordo, almeno a parole, che è legittimo e giusto che la democrazia si difenda nei confronti dei movimenti antidemocratici, proprio in base all'articolo 49. Molti hanno affermato che sono in favore della legge polivalente e contro la legge monovalente appunto riferendosi all'articolo 49.

Questo articolo non dice che cosa è la democrazia. E allora, discutendo dell'applicazione dell'articolo 49, noi dovremmo arrivare alla conclusione che è impossibile qualsiasi legge di difesa della democrazia o delle istituzioni democratiche in genere per la impossibilità di dare della democrazia una definizione perentoria e precisa.

Tutte le definizioni sono pericolose, dicono i pratici. Le definizioni sono sempre un'approssimazione, cercano di esprimere il fenomeno storico in termini legali per quanto è possibile, ma il magistrato, che non vive fuori della storia e della realtà, saprà interpretare la legge tenendo appunto conto dei fatti storici e della realtà delle cose. A proposito della pretesa impossibilità di definire il fascismo, ecco quanto dissi al Senato (è l'unica citazione che mi permetterò di fare, perché l'onorevole Almirante ha svisato il mio pensiero):

« Ma è dunque proprio impossibile dire che cosa sia stata la tipica antidemocrazia del partito fascista ? È proprio tanto difficile per un giudice afferrare in che cosa sia consistita l'antidemocrazia del fascismo ? Perché rimangano segnate negli atti dei dibattiti parlamentari e possano servire poi alla interpretazione della legge o del pensiero di chi ne è stato l'autore, indicherò alcune attività antidemocratiche proprie del fascismo.

« Attività antidemocratica fu anzitutto lo squadrismo, usato come mezzo di sopraffazione politica; fu l'organizzazione militare come strumento di intimidazione e di conquista del potere. Antidemocratico fu il 28 ottobre, cioè la conquista violenta del potere attraverso l'intimidazione di reparti armati. E a nulla vale dire che l'ascesa violenta fu convalidata dal voto della Camera, voto ottenuto, peraltro, sotto la minaccia personale o per evitare il peggio, o nella speranza che il nuovo regime potesse inserirsi in qualche modo nella democrazia, perché ciò non è sufficiente a cancellare il fatto storico che l'ascesa del fascismo fu conseguenza di un atto di prepotenza e di sopraffazione politica.

« Il fascismo fu nell'assassinio dell'onorevole Matteotti. Ce lo siamo forse dimenticato ? Anche se ci vengono a dire che Mussolini non ordinò di ucciderlo ma affidò ai suoi scherani soltanto l'incarico di dare una lezione al suo avversario, rimane il fatto di un capo di governo che cerca di intimidire l'opposizione esercitando la violenza fisica contro i rappresentanti parlamentari di essa.

« Il fascismo fu il « 3 gennaio », cioè a dire la soppressione di tutte le libertà civili e politiche e di tutti gli istituti rappresentativi del popolo e l'instaurazione del partito unico: la sintesi e la sostanza dell'antidemocrazia e del fascismo. Fu la soppressione della

libertà di stampa e dei partiti politici con regolamenti di polizia diretti a tutt'altro scopo senza nessuna guarentigia o possibilità di ricorso contro gli atti illegali del potere politico, così come esplicitamente e non a caso ammette la Costituzione repubblicana. Fu la messa al bando degli avversari politici, obbligati a lasciare il proprio paese od inviati al confino, di non altro responsabili se non di pensarla diversamente da coloro che detenevano il potere. Fu il tribunale speciale composto di uomini di parte.

« Qui non si trattò soltanto di sottrarre al giudice naturale determinati reati, ma della costituzione di un consesso composto da uomini sicuri del partito che deteneva il potere, estranei all'ordine giudiziario (il che è qualche cosa di diverso da un semplice tribunale militare, onorevole Almirante).

« L'antidemocrazia del fascismo fu nella costituzione di un'organizzazione militare, che prestava giuramento a un capo partito, soggetta soltanto a lui e per l'attuazione degli scopi del partito. Fu nel processo di Verona, in cui alcuni cittadini – e si trattava di gerarchi fascisti – vennero condannati per avere esercitato un diritto che pur era il diritto fascista e con leggi che affermavano la retroattività. Fu nella condanna a morte degli ammiragli, rei soltanto di essersi mantenuti fedeli al giuramento. Questo fu il fascismo, questo è quello che noi condanniamo; e non soltanto questo, naturalmente.

« Come vedete, non ho neppure parlato della guerra fascista, alla quale pur si giunse per la situazione politica creatasi in Italia, cioè a dire perché non era possibile discutere dei problemi nazionali in libere assemblee, ma soltanto un uomo decideva del destino di una nazione. Non la metto, la guerra, tra gli atti tipicamente fascisti, perché in un mondo in cui l'affermazione dei diritti e delle pretese nazionali è affidata alla forza delle armi e manca un'organizzazione internazionale che metta la guerra al bando delle leggi civili come la schiavitù od altri istituti del genere, noi non possiamo affermare che la guerra fu un atto fascista. Possiamo condannare il fascismo, dal punto di vista etico, per le ragioni che lo spinsero alla guerra, possiamo condannarlo per la condotta, per l'impreparazione; ma si tratta di giudizio etico-politico e non possiamo considerare questo fatto tipicamente fascista se non perché fu, come doveva essere, l'atto finale della dittatura ».

Come vede, onorevole Almirante, il mio giudizio sulla guerra è diverso da quello da lei attribuitomi. Considero l'ultima guerra come un atto tipicamente fascista, ma non nel senso giuridico, bensì nel senso che è stata una espressione tipica del regime fascista.

E perciò, un giudice, se vuole applicare la legge, saprà come individuare le finalità antidemocratiche che la legge intende perseguire.

L'onorevole Almirante ha chiesto alcune modifiche. In primo luogo due osservazioni di carattere generale. Egli ha detto che, se fascismo è eguale a violenza, in questa legge l'estremo della violenza è scomparso...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non ho detto che è scomparso.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi permetto di leggere la relazione al disegno di legge che spiega le modifiche apportate. « L'articolo 2 stabilisce gli estremi che configurano la ricostituzione del disciolto partito fascista. A tale riguardo la norma contenuta nell'articolo 1 della legge 3 dicembre 1947 è apparsa da un lato restrittiva e dall'altro incompleta, limitando le sole ipotesi ivi previste all'organizzazione militare o paramilitare e all'uso di mezzi violenti ». Infatti, con la legge del 1947 si ha ricostituzione del partito fascista quando il movimento tende a restaurare il fascismo purché si accompagni con un'organizzazione militare o paramilitare o coll'uso di mezzi violenti di lotta. Ora, non può disconoscersi che anche con manifestazioni, azioni e mezzi diversi da quelli predetti può perseguirsi la riorganizzazione del partito fascista. In sostanza, con la nuova legge abbiamo detto: è impossibile perseguire il fascismo in queste ristrette condizioni; e abbiamo aggiunto altri elementi, quali per esempio l'esaltazione del fascismo: esaltazione che compiuta individualmente costituisce già oggi reato. Se la esaltazione del fascismo costituisce reato, non si vede la ragione di non considerare movimento neofascista un'organizzazione che miri a realizzare fini vietati ai singoli. In questo caso, ci troviamo in presenza di una associazione a delinquere. L'articolo 18 della Costituzione stabilisce che « i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale ». Ecco l'elemento nuovo.

Con questo ritengo di aver risposto anche all'onorevole Cuttitta, il quale ha creduto di parlare di punizione dei reati di opinione. Noi non puniamo il reato di opinione; puniamo l'associazione che persegue fatti individualmente vietati.

L'onorevole Almirante chiede poi che al posto di « antidemocrazia » si metta la parola « totalitarismo ». Per me l'antidemocrazia, riportata al fascismo, si identifica esattamente col totalitarismo, e poiché stiamo parlando di fascismo, e non di un'antidemocrazia astratta, ipotetica, teorica, non trovo ragioni per la modifica.

Non si può dubitare che non vi sia identità tra antidemocrazia e totalitarismo; per me è perfettamente chiaro che l'espressione antidemocrazia si debba interpretare in questo senso.

A proposito della « denigrazione », si è osservato che il codice penale non conosce la denigrazione, ma il vilipendio; ed io osservo che quel che importa non è il fatto che la denigrazione sia, oppure no, compresa nel codice – i codici non sono definitivi – ma è il sapere se la denigrazione è un concetto lessicalmente chiaro per un magistrato; e la risposta non può essere che affermativa.

Si è parlato di razzismo...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non ne ho più parlato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sui valori della Resistenza ha già parlato l'onorevole Poletto. L'articolo non punisce « chiunque denigri i fatti della Resistenza o coloro che hanno partecipato alla Resistenza »; l'articolo parla di « denigrazione dei valori della Resistenza ». Ma è possibile che non si riesca a capire che cosa sono i « valori della Resistenza » ? I valori della Resistenza sono nella lotta per la libertà; negare i valori della Resistenza significa negare i valori della libertà e della democrazia, beni conquistati dalla Resistenza al fascismo.

La denigrazione di fatti, di persone della Resistenza non c'entra. E per valori della Resistenza intendiamo non solo ciò che è avvenuto dopo l'8 settembre, ma anche tutta la resistenza al fascismo, che è stata una resistenza in difesa della libertà; affermazione di libertà nei confronti del totalitarismo imperante. Il furto dell'oro di Dongo od altri episodî del genere non appartengono ai valori della Resistenza, perché, oltre tutto, si tratta di reati comuni.

Sono contrario all'emendamento Roberti, con cui si chiede che sia affermata la non retroattività della legge. Se il principio della non retroattività della legge è basilare in un regime democratico, perché metterlo in una legge e solo in questa ? Sarebbe un modo di fare il processo alle intenzioni del Governo.

Devo però aggiungere che il divieto della ricostituzione del partito fascista non è sancito da questa legge, ma dalla disposizione XII della Costituzione.

ALMIRANTE. *Relatore di minoranza*. Queste sono norme di attuazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È un problema che si vedrà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Si è già visto dal titolo della legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Comunque, desidero affermare che il divieto di ricostituzione del partito fascista è sancito dalla XII disposizione della Costituzione.

Circa la interpretazione da dare alla legge, ciò compete al magistrato, quando si tratterà di applicarla.

Per questi motivi, prego l'Assemblea di voler respingere tutti gli emendamenti presentati dagli onorevoli Cuttitta, Almirante e e Roberti e di volere approvare l'articolo 1 nel testo trasmesso dal Senato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Cuttitta, non accettato dalla Commissione né dal Governo:

« Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo), si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione od un movimento persegue finalità antidemocratiche, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica, o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 1:

« Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante che tende a sostituire la rimanente parte dell'articolo con la seguente:

« quando un partito, una associazione o un movimento è diretto contro gli istituti democratici fondamentali stabiliti dalla Costituzione, ovvero minaccia od esalta la violenza come metodo di lotta politica, determinando un pericolo per le libertà civili o politiche dei cittadini ».

(*Non è approvato*).

Passiamo ora alla votazione degli emendamenti subordinati Almirante.

Pongo in votazione la sostituzione della parola « antidemocratiche » con « totalitarie ».

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione la soppressione delle parole « proprie del partito fascista ».

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione la sostituzione della parola « denigrando » con « vilipendendo ».

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione la sostituzione delle parole « la democrazia, le sue istituzioni » con « gli istituti democratici costituzionali ».

(*Non è approvata*).

Adesso dobbiamo passare alla votazione della proposta di soppressione delle parole « e i valori della Resistenza ».

AUDISIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare non tanto per avere occasione di esprimermi ancora una volta sulla necessità che la legge salvaguardi anche i « valori della Resistenza » (tanto più che il collega ed amico Poletto ha pronunciato parole che hanno completamente assorbito il mio pensiero in proposito) quanto per far riflettere alcuni nostalgici del fascismo sul fatto che, dopo quanto è stato, in questi anni, detto, scritto e fatto contro i valori della Resistenza come tali, essi abbiano ancora avuto la possibilità, questa sera, di poter esporre liberamente la propria opinione, in una Assemblea di persone che sanno anche ascoltare pazientemente le voci che sembrano provenire da lontane tombe; soprattutto, poi, quando questi uomini che esprimono le loro opinioni, imbevute di rancore e di odio, non hanno nemmeno un passato che li possa far tollerare obiettivamente dalla serenità degli ascoltatori.

Che cosa sono i valori della Resistenza? Il ministro dell'interno, bontà sua, ha tentato di darne una definizione. Credo che l'ora tarda e la fretta di finire presto questa discussione abbiano impedito al ministro dell'interno una definizione più approfondita o quanto meno più esauriente. È certo, però, che quando ci si riferisce ai valori della Resistenza, bisogna correre con la mente non soltanto a quanto è stato pronunciato per tentarne una definizione, ma a qualche cosa di ben più profondo. Io non ho certamente la pretesa, a quest'ora, di enunciare una definizione completa, esauriente. Desidero soltanto richiamare l'attenzione su alcuni aspetti che non possono essere tralasciati in questa discussione, anche perché coloro che hanno avuto la faccia tosta di proporre l'emendamento soppressivo, fingono di dimenticare che la grande tragedia, l'immane tragedia che si abbatté sull'Italia dopo l'8 settembre 1943, non solo fu determinata dal crollo totale dei più grandi fattori morali che sempre avevano sorretto le umane genti in ogni periodo storico, ma anche da fatti materiali di importanza veramente eccezionale.

Solo la passione di autentici patrioti antifascisti, quali noi tutti siamo stati, ha potuto realmente trasformare una situazione di caos e di smarrimento e dar vita a qualcosa di positivo e di concreto per la salvezza dell'onore italico. Chi non ricorda la tragedia dei soldati sbandati, di centinaia di migliaia di soldati che vagavano disperatamente per le pianure, per le vallate dell'Italia del nord, provenienti soprattutto dal fronte occidentale? Chi non ricorda il comportamento vile, da traditori, di quei generali, di quei pessimi ufficiali comandanti di reparto che abbandonarono i loro uomini, desiderosi soltanto di vestire l'abito civile per nascondere il proprio tradimento e la propria viltà? Chi ha dato il primo aiuto, chi ha offerto il primo pezzo di pane, la prima minestra a quelle migliaia di giovani soldati, sbandati, abbandonati? Chi ha ridonato loro un po' di fiducia nell'avvenire, nella rinascita della patria se non i nostri valorosi contadini delle vallate piemontesi, primi fra i primi autentici partigiani dal cuore saldo? Io in quei giorni ebbi modo di constatare che cosa fosse veramente lo spirito di patria, non contaminato dalla bolsa retorica fascista, bensì materiato di spontanea adesione ad un moto di riscatto nazionale contro il perfido tradimento perpetrato dai fascisti! E si sentì quanto profondo e grande fosse lo spirito di sacrificio degli italiani del nord pur di aiutare i loro fratelli calabresi, pugliesi, napoletani, siciliani e di altre regioni che si trovavano lassù, dove per i loro idiomi spesso erano mal compresi. Noi ci onoriamo di aver operato la più decisa Resistenza al fascismo durante il ventennio maledetto, e siamo orgogliosi di aver dato il nostro contributo anche negli anni dal 1943 al 1945.

I traditori della patria, come ha ben detto l'onorevole Poletto, hanno saputo soltanto asservirsi allo straniero tedesco, mentre gli autentici italiani sapevano spezzare ogni loro eventuale legame con un passato che si era

improvvisamente mostrato, anche agli occhi dei più illusi, come la vergogna nazionale più nefasta che mai avesse potuto colpire il popolo italiano nel corso di tutta la sua storia. Ecco perché i partigiani non furono soltanto italiani del Nord-Italia, ma – e lo dico con immensa fierezza ed orgoglio – italiani di tutte le regioni del nostro paese.

I valori della Resistenza significano appunto quel comune patrimonio di sacrificio e di lotta che è di tutti, che deve essere dell'Italia tutta; quel comune patrimonio morale che noi, con tutti gli altri che al nostro fianco hanno combattuto, abbiamo portato sull'altare della patria affinché l'Italia avesse nuovamente il diritto a sopravvivere, e sopravvivesse.

E questi epigoni del fascismo, questi ricercatori della tautologia, questi spaccatori del capello in quattro per trovare non so quale imperfezione giuridica, non sentono quanto ridicola e intollerabile sia la loro posizione? Non sentono quanto essi dovrebbero vergognarsi di pretendere di essere seriamente ascoltati in una Assemblea che lascia ad essi la possibilità di parlare? Essi avrebbero dovuto prendere la parola soltanto per dichiarare che si vergognano di quei tradimenti, delle onte che furono commesse, dei delitti innominabili compiuti sui giovani, sulle donne, sui vecchi nel nostro paese!

Abbiamo tollerato, forse troppo supinamente, onorevole ministro, e per troppi anni, che si lanciassero ingiurie. Oggi pare si voglia fare sul serio, almeno in questo campo. Auspichiamo vivamente che quando si parla dei valori della Resistenza, senza retorica (perché la retorica è l'anticamera per trovare la strada del fascismo in quanto il fascismo si resse soprattutto con la retorica), senza demagogia (perché la demagogia è soltanto del fascismo), senza minacce (perché noi non vogliamo difensori della democrazia reclutati con bandi di morte tipo Graziani), lo si faccia con la coscienza italiana di aver compiuto sempre il proprio dovere. Però diciamo una parola serena, ma decisa: « Basta ai denigratori! ».

È stato detto che i valori della Resistenza non sono gli episodi della Resistenza; io affermo che sono anche la somma degli episodi della guerra di liberazione. I valori della Resistenza sono patrimonio ormai dello Stato italiano. E lo Stato sappia difenderli! Se fino ad oggi la denigrazione è stata possibile, il vilipendio costantemente adottato, se fino ad oggi esiste la riserva mentale su alcuni episodi della Resistenza, che non sono stati ancora chiariti, ma che lo saranno quando il momento verrà, perché ogni nodo viene al pettine, lei, signor ministro, che deve essere il tutore dell'ordine pubblico, appena questa legge entrerà in vigore, sappia fare di essa non solo un monito, ma richiederne soprattutto una applicazione concreta, per stroncare definitivamente oltraggi che non si possono più tollerare, che la coscienza degli italiani non solo ha già condannato, ma che dichiarerà, molto opportunamente in altra sede, che non è disposta sentir ripetere ad ogni istante. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Almirante inteso a sopprimere le parole: « e i valori della Resistenza ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante inteso a sostituire: « rivolge la sua attività alla » con « fonda la sua attività sulla ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante inteso a sostituire « esponenti » con « capi ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante tendente a sopprimere la parola « principî ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante tendente a sostituire « compie » con « organizza ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la restante parte dell'articolo 1 nel testo della Commissione:

« quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principî, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione il comma aggiuntivo Roberti-Almirante:

« Ai fini della configurazione del reato in oggetto si può tener conto soltanto dei fatti ed atti individuali e collettivi verificatisi dopo l'entrata in vigore della presente legge ».

(*Non è approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

(*Sanzioni penali*).

« Chiunque promuove od organizza sotto qualsiasi forma la ricostituzione del disciolto partito fascista a norma dell'articolo precedente è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

« La stessa pena si applica ai dirigenti dell'associazione o movimento; chiunque vi partecipa è punito con la reclusione fino a due anni.

« Se l'associazione o il movimento assume, in tutto o in parte, il carattere di organizzazione armata o para-militare ovvero fa uso di mezzi violenti di lotta, i promotori, i dirigenti e gli organizzatori sono puniti con la reclusione da cinque a dodici anni e i partecipanti con la reclusione da uno a tre anni.

« Fermo il disposto dell'articolo 29, comma primo, del Codice penale, la condanna dei promotori, degli organizzatori o dei dirigenti importa in ogni caso la privazione dei diritti e degli ufficii indicati nell'articolo 28, comma secondo, numeri 1 e 2, del Codice penale per un periodo di cinque anni. La condanna dei partecipanti importa per lo stesso periodo di cinque anni la privazione dei diritti previsti dall'articolo 28, comma secondo, numero 1, del Codice penale ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta propone di sostituire i primi commi con i seguenti:

« Chiunque promuove od organizza la ricostituzione del partito fascista a norma dell'articolo precedente, è punito con la reclusione fino a cinque anni.

« La stessa pena si applica ai dirigenti della associazione o movimento. Chiunque vi partecipa, viene diffidato ad allontanarsene. Se persiste, è punito con la reclusione fino a sei mesi.

« Se l'associazione o movimento assume il carattere di organizzazione armata o para-militare, ovvero fa uso di mezzi violenti di lotta, i promotori dell'organizzazione armata o para-militare, ovvero dell'uso dei mezzi violenti di lotta, sono puniti con la reclusione fino a dieci anni, ed i partecipanti con la reclusione fino a due anni ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento all'articolo 2 che io propongo mira ad attenuare le pene previste per questi reati, precisamente là dove si dice: « Chiunque promuove o organizza sotto qualsiasi forma la ricostituzione del disciolto partito fascista a norma dell'articolo precedente è punito con la reclusione da tre a dieci anni ». In primo luogo faccio osservare che questi minimi che si introducono nella legge ostacolano la graduazione delle pene che il magistrato deve infliggere. Al magistrato deve essere lasciata ampia facoltà di apprezzamento. Quando il legislatore prescrive: « Da tre a dieci anni » mette il magistrato nella dolorosa condizione di dover irrogare tre anni di reclusione là dove nella sua coscienza darebbe tre mesi. Perciò io dico nel mio emendamento: « è punito con la reclusione fino a cinque anni ».

Debbo far osservare che questo stesso reato che volete punire con dieci anni di reclusione, nella legge polivalente che si trova davanti al Senato è punito con la reclusione da uno a tre anni! Ecco la dizione precisa: « Chiunque promuove, costituisce, organizza, dirige un partito, una associazione o un movimento il quale sia diretto contro gli istituti democratici fondamentali stabiliti dalla Costituzione ovvero minacci od esalti la violenza come metodo di lotta politica è punito » (notate) « qualora ne possa derivare pericolo per le libertà civili e politiche dei cittadini » (ci vuole anche questa concorrenza) « con la reclusione da uno a tre anni ».

POLETTO, *Relatore per la maggioranza*. Ella continua ad andare fuori tema.

CUTTITTA. Ci sono. Ognuno si governa con la sua intelligenza. Io ho la mia, come ho la mia libertà e la mia coscienza.

Dunque l'articolo della legge che abbiamo in esame dice: da tre a dieci anni; l'analogo articolo della polivalente dice: da uno a tre anni: per lo stesso reato! Perché questa differenza di trattamento? Io faccio notare quanta ferocia c'è in questa legge. Che legislatori siete voi! (*Proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Guardi che l'altra legge è più severa.

CUTTITTA. Che non ci sia identità fra questi due articoli potete dirlo finché volete,

ma siete in errore, tanto la verità è evidente. Che la legge polivalente debba assorbire quella che stiamo discutendo è stato dichiarato autorevolmente dal Governo, non da me.

Comunque, io ho fatto la mia proposta: voi poi siete padronissimi di non approvarla. Fate quello che volete, se questo sodisfa il vostro senso giuridico!

Dice poi: la stessa pena si applica ai dirigenti dell'associazione o del movimento e chiunque vi partecipa è punito con la reclusione fino a due anni. Ebbene, la legge polivalente, per il medesimo reato, prevede soltanto una multa. Dice l'onorevole Poletto che io sono fuori tema, ma a me pare che siamo perfettamente nel tema. Con il mio emendamento propongo invece che chi vi partecipa sia semplicemente diffidato, e che soltanto colui che vi insista possa essere punito con la reclusione fino a sei mesi, con il che vado anche oltre al disposto della polivalente che si accontenta della semplice multa.

Qui infatti, onorevoli colleghi, bisogna scaricare un po' di potenziale elettrico. C'è un partito costituito, il quale ha iscritti in tutta Italia: mi riferisco al «movimento sociale». Se un brutto momento i dirigenti del «movimento sociale italiano» vanno ad incappare nella legge perché hanno commesso atti o sono entrati in uno qualsiasi dei casi previsti e per tal fatto vengono puniti con quella tale reclusione da due a dieci anni, è mai ammissibile che uno sventurato di iscritto, che non sa neppure lui perché è iscritto, che si è iscritto semplicemente perché ha simpatia per quel partito, e che si trova a Roccacannuccia, debba avere due anni di reclusione? E che ne sapeva lui che Almirante avrebbe commesso infrazioni alla legge?

Con questa legge tutti gli iscritti possono avere due anni di carcere, senza colpevolezza di sorta. E così, ripeto, là dove la polivalente infligge la multa, questa legge che state esaminando commina due anni di reclusione! Quando invece andrà in vigore questa legge, si farà opera di terrorismo, perché tutti gli iscritti al partito dovranno staccarsene per misura prudenziale! (*Interruzione del deputato Cortese*).

No, onorevole Cortese: noi non abbiamo fatto la parentela con il «movimento sociale» per raccogliere gli iscritti del loro partito. Non è stata questa la nostra intenzione. Io ho parlato obiettivamente, perché vedo offeso il senso della più elementare giustizia: non si possono affibbiare due anni di carcere, così, alla cieca, come un bastone manovrato da orbi, a semplici iscritti; tanto è vero che la legge polivalente, per l'analoga, precisa configurazione di reato, prevede una semplice multa.

Per questo povero diavolo che non sa neanche lui perché è iscritto io propongo la diffida, e la reclusione fino a sei mesi se dopo questa egli persiste. E ripeto, fino alla noia, che non si devono imporre minimi di pena, perché ciò costituisce un'offesa per la magistratura. Il minimo tradisce l'intenzione di voler comprimere la libertà di apprezzamento del giudice entro un vicolo cieco!

BOTTONELLI. Propongo il rinvio del seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

«Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di eliminare l'inammissibile ritardo nell'esame dei progetti di acquedotti da parte del Consiglio superiore di sanità. L'interrogante è in grado infatti di dimostrare che alcuni progetti giacciono al Consiglio superiore da oltre sei mesi, pur riguardando diramazioni periferiche di acquedotti funzionanti, di cui sono perciò note le sorgenti: non viene neppure dato corso alle sollecitazioni rivolte dal competente Ministero dei lavori pubblici.

«Trattandosi di parere non vincolante, la procedura seguita dal Consiglio superiore e la lentezza delle sue deliberazioni creano nelle popolazioni interessate uno stato di legittima esasperazione, dal momento che il finanziamento è disponibile da tempo e non vi è modo di eseguire prontamente le opere.

(4012) «SULLO».

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e commercio, per sapere se, di fronte alla progettata unificazione proposta

dal C.I.R. delle tariffe elettriche, non ritenga di intervenire subito:

1°) per evitare che — almeno nelle applicazioni domestiche ed artigiane — non si addivenga ad una uniformità nefasta, in stridente contrasto con le evidenti e naturali esigenze delle difformi condizioni climatiche che richiedono nel Nord, per riscaldamento, dati i lunghi e rigidi inverni, un consumo inevitabile, che non si prospetta naturalmente nelle più miti temperature nel Sud — contrasto che altera gli equilibri consentiti dalla stessa provvida natura, che consente il minor costo dove più alta è la necessità del consumo;

2°) contro l'inammissibile progettato maggior aumento di tariffe, per i piccoli centri, in confronto con le città, accentuandone ancora il disagio: e ciò in contrasto con le conclamate previdenze contro l'urbanesimo e lo spopolamento montano ed, in spregio, in questo caso, alla invocata uniformità tariffaria.

(4013) « FARINET ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere in base a quali criteri o disposizioni il prefetto di Catania, dottor Strano, si sia sentito autorizzato a trasformare la festa nazionale del 2 giugno — anniversario della proclamazione della Repubblica — in una comune giornata semifestiva:

a) tollerando che l'associazione locale dei commercianti catanesi, quella degli industriali e quella degli artigiani disponessero perché tutti i negozi, botteghe e piccole officine di Catania rimanessero aperti o lavorassero sino alle ore 13,30 del pomeriggio della giornata stessa;

b) vietando ogni manifestazione indetta da qualsiasi partito, ente od organizzazione per celebrare il VI anniversario della Repubblica;

c) operando in modo che la festa della Repubblica si riducesse ad una semplice sfilata militare.

(4014) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO, FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della proibizione assoluta fatta dal questore di Catania a partiti, enti, organizzazioni sindacali, politiche o combattentistiche, di celebrare il VI anniversario della proclamazione della Repubblica tanto all'aperto quanto in sale chiuse.

« Gli interroganti chiedono di sapere i motivi di tale proibizione, tendente a trasformare la festa nazionale della Repubblica quasi in giornata di lutto.

« Chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti si intendano adottare contro chi ha violato deliberatamente ogni legge costituzionale od ordinaria della Repubblica italiana.

(4015) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO, FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'agricoltura e foreste, dell'interno, del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro ai gravi danni causati, nella provincia di Vercelli, dal ciclone abbattutosi la sera del giorno 7 giugno 1952 e, nella Valle d'Aosta, dal franamento montano dell'8 stesso mese; e se non ritengano di estendere alle predette zone disastrate, con provvedimento di carattere d'urgenza, le disposizioni di cui alle leggi 10 gennaio 1952, n. 3, e 10 gennaio 1952, n. 9, integrate da congrui stanziamenti.

(4016) « FRANZO, BERTOLA, PASTORE, FARINET ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione militare a mutare il nome di una caserma di Bolzano già intitolata a Vittorio Emanuele II, come risulta dalla dispensa 8 in data 8 aprile 1952 " Foglio d'ordine " del Ministero della difesa (Esercito).

(4017) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo parere in merito alle rivendicazioni dei segretari scolastici di gruppo *C* che espletano anche il lavoro del gruppo *B*, a cui non possono accedere, e per sapere se non ritenga opportuno rivedere il loro stato giuridico, concedendo loro la possibilità di raggiungere almeno il grado VIII. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8358) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il miglioramento del servizio telefonico di Reggio Calabria, che in atto è assolutamente inadeguato alle esigenze di quella grande città.

« L'interrogante fa presente la necessità che venga provveduto, con urgenza, alla istituzione di altri circuiti diretti con le maggiori città del Nord, all'ampliamento della locale centrale telefonica, divenuta da tempo inadeguata allo sviluppo assunto da Reggio Calabria, all'automatizzazione dei telefoni per lo meno nell'ambito del centro urbano ed al collegamento telefonico più efficiente con i rioni periferici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8359) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'ampiezza e l'entità dei danni causati ai beni e soprattutto alle colture dell'alto Polesine, in provincia di Rovigo, dalla tempesta scatenatasi su quelle campagne tra il 7 e l'8 di giugno 1952 e per sapere se non ravvisi l'opportunità di adottare con tutta l'urgenza che il caso richiede, provvedimenti intesi a compensare, quanto meno parzialmente, i danni subiti da quegli agricoltori che, dopo le alluvioni dell'autunno scorso, si sono visti ora completamente distrutti i raccolti dopo un anno di faticoso lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8360) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) le ragioni per le quali non è stata ancora costituita la Commissione comunale per il collocamento della mano d'opera presso l'ufficio comunale del lavoro di Bisceglie;

2°) se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso gli uffici competenti perché tale Commissione venga immediatamente costituita e resa funzionante data la grave disoccupazione ed il conseguente disagio dei lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8361) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) le ragioni per le quali nel comune di Bisceglie non funziona la Commissione per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura;

2°) se non ritenga opportuno intervenire presso le autorità competenti perché tale Commissione prenda a funzionare, data la grave disoccupazione esistente in quel comune e la grave crisi che investe tutte le categorie lavoratrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8362) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere effettuata la costruzione in Casacalenda (Campobasso) di case popolari, che quella popolazione da tempo attende. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8363) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione in Casacalenda (Campobasso) della chiesa del Carmine in sostituzione di quella demolita, essendo sita sulla strada nazionale n. 87 in una curva pericolosa, dall'Azienda autonoma della strada. Tale ricostruzione è stata iniziata e poi abbandonata con grave disappunto dell'intera popolazione e soprattutto degli appartenenti alla parrocchia, che sono ora privi della propria chiesa, e per conoscere se non creda di disporre il completamento dell'opera, applicando le norme di recente emanate in materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8364) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora utilizzata per la sistemazione del cimitero di Sant'Elena Sannita (Campobasso) la somma di lire 1.000.000 che all'uopo venne stanziata, giusta comunicazione a lui inviata il 19 novembre 1947 (n. 2473) dal provveditore alle opere pubbliche di Napoli, pur essendo detta sistemazione indispensabile per quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8365) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende intervenire per evitare che il rione del comune di Casacalenda (Campobasso), denominato largo Mercato, frani con enorme danno di numerose case di abitazione, la cui stabilità è stata posta in pericolo dallo smottamento di terreno effettuato per una costruzione rimasta incompiuta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8366) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà ricostruito il ponte, denominato « Vallone Cerasa », sulla strada Capracotta-San Pietro Avellana, data l'importanza che ha tale strada ai fini della ricostruzione delle case di

Capracotta, distrutte dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8367) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla statizzazione ed alla sistemazione della deviazione per la Ripaltina, che tanto interessa il comune di Mafalda (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8368) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla strada, che va dalla statale n. 16 al ponte Tufillo, che tanto interessa il comune di Mafalda (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8369) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mafalda (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8370) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mafalda (Campobasso) della fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8371) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Sant'Elena Sannita (Campobasso) un corso di riqualificazione, che la popolazione industre di detto comune da tempo attende. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8372) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Mafalda (Campobasso) un cantiere di lavoro ed un cantiere di rimboschimento, che molto gioverebbe ad alleviare la disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8373) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione della importantissima strada di appena due chilometri, che, partendo dalla stazione ferroviaria di Provvidenti, passa per il convento di Sant'Onofrio e, attraverso il bosco, dovrebbe allacciarsi alla strada provinciale che porta a Bonefro. Tale strada è stata in parte costruita e sarebbe molto utile alla popolazione di Casacalenda (Campobasso) e di altri comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8374) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se i proprietari di fienili, andati distrutti a seguito degli eventi bellici, hanno diritto di ottenere il risarcimento del danno sofferto ed in quale misura e, in ogni caso, se possono provvedere alla loro ricostruzione con il contributo statale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8375) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla inclusione del territorio del comune di Mafalda (Campobasso) nel consorzio del Trigno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8376) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno procedere alla trasformazione in scuola statale della scuola media parificata « Francesco Saverio Di Blasio » di Casacalenda (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8377) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sdemanializzazione di 57 ettari del comune di Mafalda (Campobasso) ed alla divisione degli stessi fra i meno abbienti di detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8378) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica riguardante la concessione di congruo sussidio indispensabile per la vita stessa dell'educandato Sant'Alfonso dei Liguori di Colletorto (Campobasso), che da molti anni va svolgendo splendida opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8379) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla revoca del sindaco di Pie-

tracatella (Campobasso), che pare sia stata deliberata da 15 consiglieri su 18 presenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8380) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale, degli affari esteri e della marina mercantile, per sapere i motivi che hanno determinato la revoca della disposizione ministeriale, già ufficialmente comunicata, riguardante l'imbarco degli emigranti italiani diretti per l'Australia fissato per il 21 giugno 1952 dal porto di Brindisi, trasferendolo in altro porto adriatico; e se non ritiene opportuno che tale ingiusto provvedimento — per il vivo malcontento che ha provocato nella città di Brindisi e la provincia — sia, con decisione adeguata ed urgente, revocato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8381) « SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali il signor Biscari Antonino fu Francesco, residente in Vico I Garrisi 12 della frazione Sant'Antonio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) — padre dell'ex militare Francesco, classe 1921, distretto militare di Messina, ricoverato sin dal 1947 presso l'ospedale psichiatrico provinciale di Messina — non ha ancora ottenuto la liquidazione della pensione di prima categoria, oltre gli assegni di superinvalidità di cui alla tabella *E*, lettera *B*, n. 2, assegnata al di lui predetto figlio dalla commissione medica ospedaliera di Messina fin dal 19 maggio 1948, mentre la pratica relativa trovasi da tale epoca alla direzione generale pensioni di guerra, servizio « dirette nuova guerra » al n. 1.329.378 di posizione.

« E se, dato tutto questo, non creda opportuno intervenire sollecitamente per quanto è di giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8382) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali il signor Munafò Carmelo fu Francesco, nato in Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) il 23 marzo 1894, ed ivi residente in via Barcellona-Castroreale n. 69, mutilato ed invalido della guerra 1915-18, titolare a tutto oggi del regolare libretto di pensione, non ha ancora ottenuto la liquidazione degli assegni straordinari di previdenza. Il Munafò fin dal 22 aprile 1949, tramite l'associazione mutilati di Barcellona (n. 190 di protocollo) ha inviato la prescritta domanda con i documenti di rito, e la pratica relativa trovasi dal 23 luglio 1949 giacente presso la Direzione pensioni di guerra, servizio pensioni dirette « vecchia guerra », con n. 127740 di posizione; dai carabinieri di Barcellona sono state trasmesse le richieste informazioni in data 11 agosto 1949 (n. 24/84). E se, dato tutto questo, non creda opportuno intervenire sollecitamente per quanto è di giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8383) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere se intendono intervenire affinché sia posto fine agli abusi che alcune ditte appaltatrici della manutenzione straordinaria e dei lavori di elettrificazione sulla linea ferroviaria Messina-Palermo perpetrano continuamente a danno degli operai alle loro dipendenze, non rispettando né gli orarii di lavoro, né i contratti colletivi di lavoro, pur essendo a tutto ciò obbligati dalle specifiche clausole dei relativi capitolati di appalto. Come è il caso delle ditte « Urbani » da Messina, ed « Isgrò Gaetano » da Barcellona Pozzo di Gotto, le quali, con i loro soprusi ed il loro supersfruttamento, oltre a suscitare la generale indignazione, hanno determinato già numerose vertenze, attualmente in corso. E se non intendano obbligare queste ditte all'osservanza delle clausole suddette, ed ove esse dovessero ancora persistere, addivenire alla rescissione dei contratti ed alle sanzioni conseguenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8384) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda o no sollecitamente intervenire per il rispetto della legge 11 febbraio 1952, n. 63, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai (*Gazzetta Ufficiale* del 25 febbraio 1952, n. 48), stante i continui tentativi padronali di renderla inoperante. Come è il caso degli operai panificatori di Messina e provincia, ed in particolare di Barcellona Pozzo di Gotto, che dalla ostilità dei padroni, conniventi le autorità locali e lo stesso Ispettorato provinciale del lavoro, hanno vista frustrata l'esecuzione della detta legge; la qual cosa, oltre a provocare vivissimo malcontento, aggrava ulteriormente la già notevole disoccupazione esistente in seno alla categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8385) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — d'accordo con l'onorevole Assessorato regionale ai lavori pubblici di Palermo, che ne ha l'attribuzione — intende provvedere di urgenza, ed in ogni caso prima del prossimo inverno, alla costruzione del progettato ponte di allacciamento alla frazione Calderà di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) ed alle numerose borgate della vasta plaga circostante, opera d'importanza vitale per tutta la zona ed aspirazione, tutt'oggi inappagata malgrado le reiterate promesse, della totalità di quei cittadini, da non confondersi con la costruzione dell'altro ponte sul prolungamento di Via Operaia, al centro di Barcellona Pozzo di Gotto, così come si rileva dalla risposta data il 7 agosto 1951 dall'onorevole Assessorato regionale suddetto al deputato regionale onorevole Andrea Saccà, che lo aveva interrogato al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8386) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intende provvedere alla sistemazione della strada detta della Faggiola, che allaccia le importanti vallate del Senio e del Santerno, con diretta comunicazione dei comuni di Palazzuolo e di Firenzuola. L'interrogante fa presente l'opportunità del passaggio di questa strada di 16 chilometri dai consorzi di bonifica di Brisighella e di Firenzuola all'amministrazione della provincia di Firenze per conservarla idonea agli indispensabili servizi pubblici e al transito camionabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8387) « DONATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritiene opportuno porre a carico della legge per le zone depresse la costruzione del brevissimo tratto di strada che impedisce l'allacciamento dei comuni montani di Marradi e di Portico, nonché la sistemazione dei tronchi da tempo costruiti e danneggiati dalla guerra e dalla mancata manutenzione, per favorire così la laboriosa popolazione di detti comuni e porre un freno all'esodo dei coloni della zona, insofferenti dell'attuale isolamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8388) « DONATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è suo intendimento di provvedere, in un tempo relativamente breve, a disporre il pagamento di almeno un acconto sui danni di guerra subìti dagli italiani in Tunisia, e, particolarmente, a quelli che sono tutt'ora ospiti dei centri profughi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8389) « BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde venga messo a disposizione delle province marchigiane un nuovo contingente di autorizzazioni di trasporto merci per conto terzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8390) « DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, di fronte alle ripetute grandinate che annualmente colpiscono certe zone della provincia di Brescia distruggendone il raccolto, nell'impossibilità da parte degli organi governativi di disporre adeguati aiuti, non si crede opportuno autorizzare i comuni ad applicare la legge n. 211 del 9 giugno 1901 e integrata dalla legge 26 gennaio 1902 e illustrata con regolamento n. 495 del 17 novembre 1901 per la costituzione dei consorzi antigrandine con la partecipazione obbligatoria di tutti gli agricoltori dove si è manifestata l'adesione della maggioranza dei cittadini interessati. Questo anche in considerazione degli ottimi risultati ottenuti nella provincia stessa dalla attuale difesa con razzi antigrandine. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8391) « CHIARINI, BIANCHINI LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale, degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali inopinatamente è stata revocata la disposizione ministeriale, già comunicata ufficialmente, riguardante l'imbarco di lavoratori emigranti in Australia dal porto di Brindisi e la cui data era già fissata per il 21 corrente, trasferendolo in altro porto dell'Adriatico.

« Se sono a conoscenza del grave fermento che una tale notizia lesiva degli interessi economici, sociali e morali di Brindisi e del suo porto, ha prodotto in ogni ambiente di detta città e provincia; se non ritengano opportuno,

per varie considerazioni, revocare una tale ingiusta decisione e prendere adeguati e urgenti provvedimenti.

(803) « GUADALUPI, BOGONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 24.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16 e 21:

1. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (*Approvato dal Senato*). (2549). — *Relatori*: Poletto e Rossi Paolo, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: *a*) Trattato che istituisce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e relativi annessi; *b*) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; *c*) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia; *d*) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; *e*) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie. (*Approvato dal Senato*). (2603). — *Relatori*: Ambrosini e Quarello, *per la maggioranza;* Giolitti e Bottai, *di minoranza.*

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-*bis*).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2506). — *Relatore* Monticelli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza, e* Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580). — *Relatore* Ambrosini.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

12. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI